

costruttori romani

costruttori romani

costruttori
romani

n. 7-8 luglio-agosto 2011 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXV

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 35/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma



La crisi si vince puntando sull'impresa



CASSA EDILE DI ROMA E PROVINCIA

La Cassa Edile di Roma e Provincia è attiva da 50 anni come organismo gestito pariteticamente dai rappresentanti dei datori di lavoro (ACER) e dai sindacati di categoria dei lavoratori edili (Feneal-UIL, Filca-CISL e Fillea-CGIL). Attualmente riunisce oltre 11.000 imprese, assiste con prestazioni mutualistiche e assistenziali 60.000 lavoratori e i loro familiari e dal 1970 eroga annualmente delle borse di studio a sostegno della specializzazione dei lavoratori.

Assistenze ordinarie

- > Ferie e gratifica natalizia
- > Integrazione all'indennità di malattia
- > Integrazione all'indennità d'infortunio o malattia professionale
- > Anzianità professionale edile

Assistenze straordinarie

- > Eteroprotesi (protesi dentarie, apparecchi ortodontici, cure dentarie)
- > Eteroprotesi (protesi ortopediche, supporti acustici, occhiali)
- > Riabilitazione e spese extraospedaliere
- > Donazione sangue

- > Donazione midollo osseo
- > Cure termali idropiniche
- > Assistenza ai familiari portatori di handicap
- > Malattie professionali
- > Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- > Assistenza allo studio
- > Borse di studio
- > Premio ai giovani
- > Assegno e permesso funerario
- > Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- > Assicurazione infortuni, malattie, interventi chirurgici
- > Decesso del lavoratore per cause di malattia
- > Soggiorni
- > Periodo di maternità

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma
Telefono: 06 70.60.41
Web: www.cassaedileroma.it
E-mail: info@cassaedileroma.it

Numero Verde
06.70604400
INFORMAZIONI IMPRESE

Numero Verde
800-010969
INFORMAZIONI OPERAI

Costruttori Romani
mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 7-8
luglio-agosto 2011
Nuova serie - Anno XXV

Direttore responsabile
Eugenio Batelli

Direttore editoriale
Angelo Provera

Redazione
Fabio Cauli

**Progetto grafico
impaginazione ed editing**
ATON srl

Fotografie
Andrea Jemolo
Stefano Salvatori
Archivio ATON
Archivio ACER

Stampa
Marchesi Grafiche Editoriali

Direzione, redazione
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it

Una copia 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro

Editrice Gestedil srl
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11

ACER
Direttore generale
Alfredo Pecorella
Vicedirettore generale
Benedetto Campofranco

associato



**La crisi si vince
puntando sull'impresa**

**costruttori
romani** costruttori
romani
costruttori
romani Mensile dell'ACER



4 Quando il settore pubblico arretra bisogna puntare sulle imprese
di Eugenio Batelli

8 Integrazione e sussidiarietà: il rinnovamento sociale a costo zero
Intervista a Sveva Belviso,
nuovo vicesindaco di Roma
di Anna Maria Greco

12 Coinvolgere le nuove generazioni per creare prospettive di crescita
Parla il Rettore dell'Università degli Studi
Roma Tre, Guido Fabiani
di Anna Maria Greco

16 Competitività e crescita
Lectio Magistralis del presidente
del CNEL, Antonio Marzano

20 Un modo nuovo di fare impresa
Intervista all'arch. Tito Muratori, amministratore
delegato dell'Isveur
di Fabio Cauli

24 La situazione del settore e le previsioni 2012
a cura della Redazione

30 La trasformazione del Rione nel segno del degrado urbano e civile
di Matteo Morichini

32 Oltre la crisi. Una governance del mercato dei servizi per produrre nuove capacità
di Anna Maria Evangelisti

36 La crisi dell'edilizia si aggrava ogni giorno che passa. I costruttori si appellano alle Istituzioni
di Luca Carrano

40 La progettazione della sicurezza sul lavoro (1ª parte)
di Alfredo Simonetti

ACERNEWS

46 Coworking, un nuovo modello per ripartire dal cambiamento
di Elisabetta Maggini

48 Zingaretti firma un patto per lo "sviluppo" con l'ACER, le imprese e le parti sociali

49 Idee per una nuova visione di Roma
Intervista al Presidente
dei G.I. Alessandro Cardellini

52 L'ACER conquista il trofeo del torneo di calcetto degli enti paritetici

53 Le indicazioni dell'AVCP sui soggetti ammessi agli appalti
di Gianluca Celata

54 Il nuovo Piano Casa della Regione Lazio
di Pierluigi Cipollone

58 Inserimenti sul portale ACER di circolari e bandi di gara (giugno 2011)



L'editoriale



Quando il settore pubblico arretra bisogna puntare sulle imprese

In uno scenario di crisi economica generale bisogna puntare soprattutto sulle imprese di costruzioni, attivando politiche anticicliche, di rilancio e di ripresa, come sta avvenendo in tutti i Paesi di economia avanzata.

di **Eugenio Batelli** Presidente ACER

■ L'impressione che si ha, nell'assistere agli eventi che stanno coinvolgendo l'intera economia e in particolare il settore delle costruzioni, è quella di un avvitamento in una spirale negativa, senza che sia dato scorgere né la fine della spirale né un appiglio al quale aggrapparsi per risalire verso la superficie. Gli indicatori economici generali continuano ad essere negativi e lo stesso accade per quelli che riguardano le costruzioni.

Sempre più ridotti sono gli investimenti negli appalti pubblici, sempre meno sono le gare d'appalto, sempre più sensibile è la diminuzione di imprese e operai iscritti alle Casse Edili.

Le prospettive a breve/medio termine non sono assolutamente tranquillizzanti, considerato che, con sempre maggiore insistenza, si susseguono le voci di ulteriori contenimenti dei trasferimenti agli enti locali, di nuovi tagli agli investimenti e di un incremento del peso fiscale per imprese e cittadini.

Al di là dei contenuti e degli effetti concreti dell'annunciata manovra "lacrime e sangue", siamo in presenza di un rapporto debito pubblico/PIL di proporzioni insostenibili che deve essere assolutamente riportato entro parametri accettabili.

Non voglio entrare nel merito tecnico di discussioni sulle quali si stanno affannando economisti di livello nazionale e internazionale, ma credo che la sola, percorribile, via d'uscita sia quella di puntare sullo sviluppo e quindi, nell'attuale contesto, sull'impresa privata.

Quando il settore pubblico arranca sotto il peso di troppi vincoli, l'unica alternativa è quella di privilegiare le capacità, la duttilità, la fantasia delle imprese private.

Obiettivo primario delle istituzioni deve essere quello di determinare le condizioni che consentano alle imprese di fornire appieno il loro contributo all'economia.

Vanno privilegiate le imprese che operano in un settore, come quello delle costruzioni, che meglio e più rapidamente di altri è in grado di moltiplicare le



Le costruzioni, meglio e più rapidamente di altri settori, sono in grado di moltiplicare le risorse investite e creare nuovi posti di lavoro



risorse investite, sviluppare un indotto di larghe proporzioni, creare nuovi posti di lavoro.

In tutti i Paesi di economia avanzata si stanno attuando politiche anticicliche, di rilancio e di ripresa, incentrate sulle costruzioni, comparto che, fra l'altro, molto meno degli altri ha bisogno di ricorrere ai mercati esteri.

Bisogna, dunque, puntare soprattutto sulle imprese di costruzioni per avviare percorsi virtuosi di crescita.

Affinché questo obiettivo venga colto, è indispensa-



bile che sul territorio permanga una classe imprenditoriale vitale e che si creino i presupposti per un suo forte coinvolgimento nei processi di sviluppo.

Allora, bisogna immediatamente superare l'attuale situazione di fortissimi ritardi nei pagamenti dovuti alle imprese appaltatrici.

Vengono sistematicamente violate le regole contrattuali sui tempi di pagamento, per far rientrare gli enti locali all'interno dei limiti imposti dal Patto di stabilità.

Per attuare una legge dello Stato viene violata un'altra legge dello Stato (quella relativa alle tempistiche di pagamento), scaricando di fatto sulle aziende private i costi di realizzazione delle opere pubbliche.

Le imprese hanno pochi strumenti per difendersi e, certo, il sistema bancario non le aiuta.

Il factoring, con la cessione del credito pro-soluto, è di certo un'ipotesi da percorrere in via emergenziale ma non eleggibile a sistema, perché implica per le imprese il sacrificio di interessi e di eventuali riserve.

In primo luogo, dunque, rispettare gli impegni, pagare le imprese appaltatrici, impedirne il fallimento. In contemporanea, puntare sullo sviluppo senza il quale si rischiano processi di pesante recessione se la manovra si focalizza solo sui tagli.

Per questo, nel nostro settore, bisogna rafforzare il ricorso alle varie forme di partenariato pubblico privato, semplificando le procedure e invogliando i privati a investire nella realizzazione di opere pubbliche.

Ulteriormente si deve favorire l'edilizia privata, consentendole di sviluppare la sua considerevole capacità di investimento sul territorio.

È una potenzialità che sarebbe colpevole lasciare imbrigliata nelle pastoie dei ritardi procedurali o dei conflitti tra istituzioni.

Alla politica, alle istituzioni, chiediamo con forza di assumersi le proprie responsabilità, adottando le scelte necessarie per difendere la collettività di cui sono espressione.

Ce la possiamo fare, ma si deve agire ora, subito! ■



Vengono sistematicamente violate le regole contrattuali sui tempi di pagamento, per far rientrare gli enti locali all'interno dei limiti imposti dal Patto di stabilità



La formazione è la prima regola contro gli infortuni

Il Cefme fu fondato nel 1953 per una felice intuizione di Ezio Micaglio presidente dell'Acer, Roberto Palmucci della Fillea, Francesco Altini della Filca, Tullio Repetto della Feneal.

I rappresentanti delle imprese e dei lavoratori decisero di affrontare insieme uno dei problemi che la società italiana aveva di fronte: la preparazione delle maestranze edili da impiegare nei cantieri.

I primi corsi furono serali per le figure classiche del settore: muratori e carpentieri. Erano gli anni dello sviluppo delle città, in cui le mutate tecnologie costruttive insieme alle prime esperienze di utilizzo del cemento armato, costringevano gli operatori del settore ad una operazione di aggiornamento e specializzazione molto rapida.

Verso la fine degli anni '70 l'Ente ritenne opportuno pensare ad una formazione diversa, rivolta soprattutto ai giovani che uscivano dalla scuola dell'obbligo, con corsi di specializzazione biennale, perché in quegli anni il problema da affrontare era preparare nuova forza lavoro per sostituire la generazione degli operai del dopoguerra.

È nel corso degli anni '80 che il Cefme si avvia a diventare quello che oggi tutti conoscono. È in quegli anni infatti che viene acquistata e subito ristrutturata la sede di Pomezia, con l'idea di fondo di farne una sorta di college dedicato al settore dell'edilizia.

La fine degli anni '80 vede l'inserimento dei primi lavoratori extracomunitari nei cantieri edili e anche allora la scuola edile fu in prima linea, con attività formative mirate, contenenti moduli sia professionalizzanti che di alfabetizzazione linguistica e normativa.

Dopo il periodo di crisi degli anni '90 il Cefme ritrova nuovo vigore e rinnovata vitalità.

Non più solo operai, ma tecnici, professionisti, installatori, studenti, liberi professionisti, titolari di impresa: tutto il settore delle costruzioni trova il suo punto di incontro nel Cefme. La storia di oggi è quella di un ente che ha continuato a farsi interprete delle trasformazioni del settore attraverso la realizzazione dei percorsi formativi integrati. Il Cefme negli ultimi anni è cambiato, grazie anche all'impegno del suo Presidente Giuseppe D'Ascenzo, perseguendo l'obiettivo di diventare uno degli strumenti politici ed operativi delle parti sociali, integrato in misura sempre maggiore con il tessuto produttivo.

Per fare ciò il Centro di Formazione è diventato "la scuola" del settore edile. Fare formazione professionale in modo serio non vuol dire soltanto progettare e realizzare corsi. È fondamentale comprendere come il compito del Cefme non si esaurisca con l'erogazione della formazione ma prosegue con la finalizzazione di una occasione di lavoro.

Il Cefme sta oggi diventando un ente erogatore di servizi, in cui la formazione avrà ancora un ruolo predominante, ma collegata sempre più strettamente alle esigenze del mondo delle imprese, in stretto contatto con il mondo della scuola, dell'Università e degli ordini professionali.



Cefme. Ente paritetico che da oltre 50 anni organizza corsi per le maestranze edili



CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

Pomezia - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 06.91962-1 (15 linee R.A.) - Fax 06.91962209

Le Istituzioni

Integrazione e sussidiarietà: il rinnovamento sociale a costo zero

di **Anna Maria Greco**

Le prospettive di sviluppo della Capitale in attesa del Piano Regolatore Sociale per un nuovo welfare a misura di cittadino. Approfondiamo la questione con **Sveva Belviso** nuovo vicesindaco di Roma



■ Onorevole Belviso, qual è il suo programma di vicesindaco?

“Dopo essere stata nominata vicesindaco le mie deleghe relative alle Politiche sociali sono rimaste intatte e in più il nuovo incarico mi ha investito di una maggiore responsabilità che mi pone il dovere di rivolgere lo sguardo e la mia attenzione anche verso altre questioni. Mi sono insediata da poco e sarebbe superficiale da parte mia improntare un programma approfondito senza prima aver esaminato tutti gli strumenti che avrò a disposizione”.

Quali sono, a suo parere, i principali problemi della città?

“Roma è una città complessa e articolata, molto è stato fatto e molto c'è ancora da fare. Sono state realizzate politiche a sostegno delle giovani coppie, sono state abbattute le liste d'attesa per gli asili nido, si è dato l'avvio ad una politica di forte integrazione socio-sanitaria, sono stati aumentati gli sforzi per tenere pulita la città e i parchi. Questa estate ad esempio, Roma Capitale ha previsto per la manutenzione stradale ordinaria e straordinaria un impegno fondi pari a 63 milioni di euro di investimenti che, sommati ai 200 che verranno stanziati l'anno prossimo, dimostrano il grande sforzo che Roma sta compiendo per garantire una maggiore sicurezza stradale e una più adeguata viabilità. Per quanto riguarda i servizi sociali a breve verrà presentata la nuova riforma dell'assistenza domiciliare che sarà dedicata alle persone con disabilità e agli anziani. Entro l'autunno poi sarà approvato anche il nuovo Piano Regolatore Sociale che introduce nuovi criteri di welfare in grado di dare risposte più mirate e veloci alle esigenze dei cittadini”.

Nel progetto Millennium è inserito il Piano Regolatore Sociale: quali sono gli asset principali?

“Il nuovo Piano Regolatore Sociale prevede una rimodulazione dei servizi sociali attualmente operativi ponendo al centro della sua azione il superamento dell'assistenzialismo e delle politiche emergenziali a favore di nuovo welfare a misura di cittadino così da co-

Sveva Belviso

di **Matteo Di Paolo Antonio**

Sveva Belviso, già Assessore alle Politiche sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma dall'aprile 2008 dopo l'elezione di Gianni Alemanno a sindaco di Roma, è stata promossa vicesindaco di Roma alla fine di luglio 2011, al posto di Mauro Cutrufo, dopo la sentenza del Tar del Lazio che annullava la Giunta Alemanno bis per il mancato rispetto delle quote rosa.

Nata a Londra nel 1973, è sposata e ha tre bambini, l'ultimo dei quali è nato solo ad aprile scorso. Non ha nessuna intenzione di mettere da parte il suo ruolo di moglie e madre («Non mi ha impedito di fare politica, candidarmi in Campidoglio, prendere quasi 4mila voti»), quella che i colleghi hanno soprannominato «Miss Campidoglio», convinta com'è che si possano conciliare impegni politici e familiari.

Laureata in psicologia clinica con 110/110 e Lode presso l'Università la Sapienza di Roma, si è specializzata in psicologia giuridica e psicodiagnostica.

Dopo la laurea si è occupata della diagnosi dell'Alzheimer presso l'ospedale Fatebenefratelli di Roma. In seguito ha ottenuto un master alla Luiss Guido Carli in discipline parlamentari.

Nel 2001 si è candidata nelle liste di An ed è stata eletta consigliere municipale con 273 preferenze.

Inizialmente delegata del presidente del Municipio per le domeniche ecologiche e per le Politiche istituzionali, due anni dopo è stata eletta alla presidenza della Commissione Sport, Cultura e Patrimonio.

Dal 2005 al 2007 è stata giudice onorario del Tribunale di Sorveglianza di Roma. Nel corso della sua attività professionale ha pubblicato diversi saggi e studi sulle problematiche dell'adolescenza, sulle relazioni familiari (separazione, abbandono), sui problemi della devianza minore, sui disturbi dell'alimentazione.

Nel 2006 è stata riconfermata al Municipio XII con oltre 1.400 preferenze, risultando la prima degli eletti. Da quell'anno ha ricoperto la carica di vicepresidente del Consiglio municipale.

Nel 2008 si è presentata alle elezioni amministrative ed è stata eletta al Consiglio comunale di Roma con oltre 3.700 preferenze, divenendo la donna più votata.



Per quanto riguarda i servizi sociali a breve verrà presentata la nuova riforma dell'assistenza domiciliare che sarà dedicata alle persone con disabilità e agli anziani



struire un sistema sociale moderno e sostenibile. La bontà di questa nuova progettualità è nell'integrazione e nella sussidiarietà, in un'ottica di collaborazione con i territori. Gli asset portanti del nuovo PRS saranno: il superamento dell'approccio assistenzialistico; servizi basati sulla persona; miglioramento della qualità degli interventi; ampliamento dell'offerta e della comunicazione sociale; aumento dell'efficienza del sistema attraverso una nuova organizzazione dei servizi".

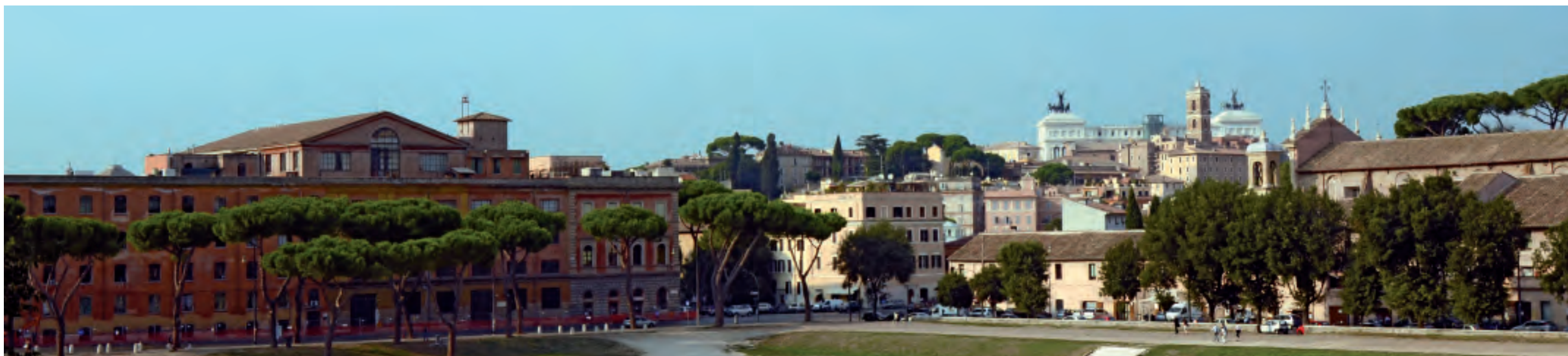
Vede prospettive di sviluppo per Roma, anche in questa situazione di crisi?

tata la macchina amministrativa. Queste azioni di rinnovamento sociale non prevederanno alcun aumento dei costi per la pubblica amministrazione ma anzi vedranno una forte razionalizzazione di costi e spese, con risparmi che potranno essere impegnati in altri settori nevralgici e strategici per lo sviluppo della città. In più, siamo certi che le Olimpiadi potranno dare a Roma una grande opportunità all'economia e allo sviluppo infrastrutturale della città, creando un circolo virtuoso in termini di servizi e nuovi posti di lavoro".

zionale che ha compromesso la stabilità economica di diversi governi nazionali, ha dovuto fare i conti anche con il grave passivo di bilancio lasciato dalla passata amministrazione che ci ha imposto fin dall'inizio un'austerità nella spesa pubblica. Il Piano Caldo è un esempio virtuoso di come si possa fare un welfare dinamico e al servizio dei cittadini più deboli mettendo in campo risorse non troppo dispendiose e garantendo al contempo un livello di assistenza efficace ed efficiente. La bontà di questo progetto sta nella forza dell'integrazione socio-sani-

dell'insediamento abusivo di via Cave di Pietralata, con 58 persone censite di cui 10 nuclei di madri con bambini ai quali è stato proposto un centro d'accoglienza. Fatti come questi dimostrano, a suo parere, che la capitale ha bisogno di seri interventi di housing sociale?

"Credo che nella fattispecie sia poco indicato lo sgombero a Pietralata per determinare la necessità di housing sociale nella Capitale; sicuramente le necessità del territorio e i cittadini romani ci chiedono interventi mirati con i quali dare risposte ed è in-



"Certo! Come in tutte le situazioni di grave crisi c'è la possibilità di creare un forte cambiamento nella società che indichi un nuovo modo di programmare e di raggiungere gli obiettivi. Ad esempio la nostra riforma sociale, di prossima approvazione in aula Giulio Cesare, ci consentirà di abbattere le liste d'attesa in molti ambiti sociali, come l'assistenza domiciliare o come la riforma delle case di riposo, progetti attraverso i quali verranno garantiti maggiori servizi ai cittadini, maggiore qualità e verrà efficien-

Lo scenario futuro della politica, non solo amministrativa, è sempre più indirizzato verso difficili pianificazioni progettuali che hanno a disposizione pochi fondi. Quali potrebbero essere le soluzioni?

"La situazione economico-finanziaria mondiale ci impone di dover tenere sotto controllo i conti ed è chiaro che quando ci sono difficoltà di questo genere tutti i settori di ogni società risentono di una forte contrazione. L'amministrazione capitolina, oltre a dover far fronte ad una crisi finanziaria interna-

taria e nella partecipazione attiva di diversi soggetti, pubblici, privati e dell'associazionismo, coinvolti nell'iniziativa e senza i quali il Piano Caldo non potrebbe essere realizzato".

Quanto è importante la collaborazione dell'amministrazione comunale con le parti sociali?

"Fondamentale! Senza il loro apporto molte progettualità presenti a Roma e di prossima realizzazione non troverebbero concretezza".

Ai primi di luglio lei si è occupata dello sgombero

dubbio che c'è bisogno di più housing sociale per aiutare e sostenere quei ceti che non riescono ad avere una casa".

Quanto peserà la sua esperienza come assessore alle Politiche Sociali sul suo nuovo ruolo di vicesindaco?

"Molto! L'esperienza maturata in questi anni presso l'Assessorato mi ha fatto conoscere tante realtà eterogenee grazie alle quali ho potuto misurarmi e sviluppare una grande sensibilità verso le problematiche sociali più nascoste e più complesse". ■



È indubbio che c'è bisogno di più housing sociale per aiutare e sostenere quei ceti che non riescono ad avere una casa



La voce dell'Università

Coinvolgere le nuove generazioni per creare prospettive di crescita

di **Anna Maria Greco**

Le istituzioni devono creare un ambiente di certezze sul territorio al fine di collegare le imprese alle potenzialità dei giovani. Parla il Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre, **Guido Fabiani**

■ **Professor Fabiani, ci sono valutazioni discordanti sul peso della crisi internazionale sul nostro Paese: da rettore e da economista, qual è il suo pensiero a questo proposito?**

“Effettivamente, le valutazioni non sono univoche ma nella stragrande maggioranza gli esperti fanno presente che, anche se ci muoviamo in un contesto di crisi mondiale, questa situazione ha un impatto in Italia su una struttura economica e politica che presenta una serie di debolezze e di carenze”.

Ci spieghi meglio.

“Nel nostro caso, la volontà di incidere prima di tutto sul debito pubblico deve fare i conti con l'incertezza di un quadro politico che non riesce ad affrontare in maniera strutturale e con uno sguardo di lungo periodo i problemi sia dei conti che della crescita, che da anni è rimasta sotto l'1 per cento”.

Come giudica la manovra economica del governo?

“A parte la discutibilità di diverse misure, è una manovra inadeguata sui tempi lunghi, soprattutto nei confronti delle prospettive di crescita. In queste misure c'è pochissimo, o quasi nulla, per favorire lo svi-

Guido Fabiani

di **Matteo Di Paolo Antonio**

Guido Fabiani, 73 anni, di Napoli, economista agrario, meridionalista storico e docente di politica economica, nel 1998 è stato scelto come Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre, la terza università statale della capitale che ha 19 anni di vita ma è ormai una realtà culturale ed accademica radicata nella città, con le sue otto facoltà.

Laureato in Scienze agrarie alla Sapienza, Fabiani ha abbandonato gli studi agronomici per specializzarsi in problemi dello sviluppo economico del Mezzogiorno alla scuola di Manlio Rossi Doria in Portici e in Teoria della pianificazione.

Nell'ambito di quest'ultimo tema ha studiato in particolare i problemi della pianificazione economica in URSS, come visiting researcher alla London School of Economics, con Peter Wiles e Alfred Zauberman.

Professore ordinario di Politica economica dal 1980, Fabiani è stato Preside della Facoltà di Economia "Federico Caffè" dal primo novembre 1992 al 31 ottobre 1998.

Ha insegnato nelle Facoltà di Giurisprudenza (Università di Salerno), di Economia (Università di Modena), di Agraria e di Economia (Università di Napoli) e di Economia (Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e Università degli Studi Roma Tre).

Nel tempo ha tenuto corsi di Teoria della pianificazione economica, Economia dei mercati agricoli, Economia agraria, Politica economica agraria ed Economia dell'ambiente.

È stato tra i più stretti collaboratori di Manlio Rossi Doria. Con lui ha partecipato a ricerche che hanno caratterizzato negli anni Sessanta - Settanta, assieme ai lavori di Fuà, Sylos Labini e Saraceno, l'intervento di programmazione territoriale e regionale.

I suoi interessi puntano sui temi di analisi e politica economica dei sistemi agricolo-industriali italiani ed internazionali e sui temi della programmazione territoriale regionale e dello sviluppo nel Mezzogiorno.

I suoi principali lavori sono stati pubblicati con Il Mulino, Einaudi e Franco Angeli.

Un suo volume, "L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi" (Il Mulino, 1986), che rappresenta una delle analisi più compiute del settore primario in Italia, è stato oggetto di più edizioni e ristampe ed è uscito in edizione giapponese nel 1989.

Altri suoi saggi sono stati tradotti per varie riviste in francese, inglese, spagnolo e portoghese.

Ha collaborato sul piano scientifico con varie istituzioni nazionali e internazionali, tra cui: ISTAT, Formez, Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Agricoltura, Cooperazione allo Sviluppo, UE, CNEL, ONU, FAO, IPALMO.

Ha partecipato alla valutazione del primo censimento dell'agricoltura cinese come componente di una commissione internazionale. È stato Copeland Fellow all'Amherst College (Massachusetts, USA) e consigliere di amministrazione del Formez, Commissario Straordinario dell'INEA e dal 2007 al 2009 membro del Comitato di Indirizzo e del Comitato Operativo della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

È socio della Società Italiana degli Economisti e della Società Geografica Italiana e membro della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

Dal 2006 è componente del Comitato di Valutazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal 2009 è Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO e Presidente del Comitato Scientifico.

Nel novembre 2005 è stato insignito del titolo di Cavaliere nell'Ordine Nazionale della Legion d'Honneur della Repubblica Francese.

Nell'aprile del 2007 ha ottenuto il titolo di *Doctor Honoris Causa* dalla Universidad "Ricardo Palma" di Lima. Nel settembre 2007 ha ricevuto il Grado de Gran Oficial de la Orden de Bernardo O'Higgins della Repubblica del Cile.

Con decreto del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca del 13 dicembre 2010 è stato insignito del titolo di "Professore Emerito".

A maggio 2011 è stato nominato consigliere nel Consiglio di amministrazione della Fondazione Musica di Roma.



Sarebbe opportuno muoversi sull'esempio di Torino, un progetto di "Città Intelligente", che pensa al proprio sviluppo fondato su progetti di innovazione, tecnologie all'avanguardia, sostenibilità ambientale



luppo del Paese. Ma se non cresce il nostro PIL, il rapporto con il debito tende a peggiorare. La carenza principale che noto è proprio questa”.

Quali sono, a suo parere, gli interventi necessari per favorire lo sviluppo?

“Sono convinto che se si vogliono creare prospettive di sviluppo sia necessario coinvolgere le nuove generazioni. Io parlo, con uno slogan, di “Progetto Paese-Giovane”, perché è necessario che ci sia una componente giovane in tutti gli interventi che si fanno, dall’edilizia alle infrastrutture, dall’internazionalizzazione del sistema economico e culturale alla sostenibilità ambientale, dal welfare alle politiche per il lavoro, ecc”.

Crede che l’impresa sia centrale per la crescita del nostro Paese?

“Sì, l’impresa deve essere sana e aperta all’innovazione frutto della ricerca, deve saper affrontare il rischio e deve utilizzare la grande risorsa dei giovani. Credo, dunque, che si debba incentivare l’impresa ad assumere i giovani e si debbano sostenere le iniziative imprenditoriali delle nuove generazioni. In particolare, parlo di detassare il lavoro giovanile e di istituire rapporti con le imprese, attraverso reti di innovazione e ricerca. Nelle università, io lo vedo tutti i giorni, c’è un pullulare di iniziative, dal settore della casa a quello del marketing, fino a quello dell’ambiente. Queste capacità di proposta vanno valorizzate, anche attraverso canali che mettano in rapporto i giovani con le imprese. L’impresa oggi non conosce le potenzialità giovanili, perché manca il necessario collegamento. Dobbiamo far sì che essa diventi più attenta a ciò che emerge dalla società, soprattutto per quanto riguarda le proposte innovative”.

Ma in questo momento gli imprenditori si trovano ad affrontare un momento molto difficile: in che modo vanno aiutati a superarlo?

“Torniamo sempre al discorso della necessità di una visione di lungo periodo: l’impresa ha bisogno di certezze, soprattutto sul territorio quando si parla in particolare del settore dell’edilizia. Le istituzioni ter-

ritoriali devono creare un ambiente di certezze, in cui possa esserci una competitività tra imprese sane pronte ad utilizzare norme semplici e trasparenti, senza orpelli burocratici”.

Il blocco degli investimenti, la mancanza di appalti, il ritardo nei pagamenti rischiano di provocare nel settore edile la chiusura di molte aziende e la perdita di posti di lavoro: che cosa si può fare per impedirlo?

“L’impresa edile è uno degli assi portanti dell’economia del Paese, è sempre stata trainante nei momenti di sviluppo e deve esserlo in futuro. Va aiutata anche con una detassazione dei contributi sul lavoro e con quelle reti sul territorio di cui ho parlato”.

Come si uscirà dalla crisi?

“Ciò che manca alla manovra economica, come dicevo, è proprio l’investimento sui giovani. Questo dovrebbe essere l’asse dell’intervento per lo sviluppo del Paese. La soluzione, per me, è sempre nel “Progetto Paese-Giovane”. Sarebbe opportuno muoversi sull’esempio di Torino, un progetto di “Città Intelligente”, che pensa al proprio sviluppo fondato su progetti di innovazione, tecnologie all’avanguardia, sostenibilità ambientale, stabilendo un rapporto tra imprese e centri di ricerca e di produzione tecnologica”.

Da che cosa si comincia?

“Dal settore dell’istruzione e della ricerca: questo è un altro punto importante che manca nella manovra economica. Il governatore della Banca d’Italia, Mario Draghi, ha detto recentemente che l’investimento nell’istruzione induce crescita del PIL. Ma l’ultimo rapporto Ocse ci bocchia su questo piano. Bisogna fare uno sforzo per concentrare le poche risorse che abbiamo in questo settore. Così si parla ai giovani. Soprattutto a quelli più preparati, che vengono formati, e bene, dalle nostre università in tutti i settori, ma poi spesso devono andare all’estero per lavorare. Maggiori interventi sull’istruzione e la ricerca possono riuscire a trattenerli in Italia, per farli diventare la linfa di quelle reti di innovazione e ricerca sul territorio che considero indispensabili”. ■



A parte la discutibilità di diverse misure, è una manovra inadeguata sui tempi lunghi, soprattutto nei confronti delle prospettive di crescita



ANCE LAZIO-URCEL
UNIONE REGIONALE DEI COSTRUTTORI EDILI DEL LAZIO

Organizzazioni territoriali aderenti:

- Sezione Edile di Confindustria Frosinone
- Sezione Edile di Confindustria Latina
- Sezione Edile di Confindustria Rieti
- Sezione Edile di Confindustria Viterbo
- ACER - Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia

ANCE LAZIO-URCEL (Unione Regionale dei Costruttori Edili del Lazio) aderente all’Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) e, attraverso questa Organizzazione Nazionale di categoria, alla Confederazione Generale dell’Industria Italiana (CONFINDUSTRIA)

ANCE LAZIO-URCEL Via di Villa Sacchetti, 9 - 00197 Roma
Tel. 06 3220481 - Fax 06 32502626 - E-mail: urcel@urcel.org



Viterbo
Rieti
Roma
Latina
Frosinone

Frosinone
Rieti
Roma
Viterbo

Tra economia e politica

Competitività e crescita

Proponiamo la lettura della Lectio Magistralis presso l'Universitas Mercatorum tenuta dal presidente del CNEL, **Antonio Marzano**

■ Tecnici e politici, un rapporto difficile

Agli economisti è richiesto con particolare frequenza ed intensità, in questa difficile fase economica, di dare il proprio contributo al dibattito ed alle proposte di gestione della crisi. Così fu con la Grande Crisi del 1929, e così è stato quando si sono dovute definire strategie per uscire da situazioni di gravi crisi anche di origine non economica, come la guerra e, ancor più, “i dopoguerra”.

Si è trattato di un contributo “storico” di grande rilievo. Ma quello che colpisce di più è che la sua positività è dovuta in larga parte alla differenza, e spesso alla contrapposizione, dei punti di vista. Il paradosso è solo apparente.

L'economista può partecipare al dibattito che si svolge nei media con interventi necessariamente semplificati. Le analisi complesse cui è professionalmente abituato sono destinate agli specialisti, e non avrebbero “presa” sul pubblico e sulla classe politica.

Ma semplificare significa fare ipotesi. E le ipotesi ov-

vamente condizionano la tesi. La loro sostituzione, volta a tener conto di altri aspetti della realtà, ispira posizioni differenziate: è il loro assieme che rappresenta al meglio il problema. Al costo, naturalmente, di una minore determinatezza nelle concrete scelte operative, ma con il beneficio di una loro maggiore consapevolezza (o prudenza).

La prudenza è linea impegnativa. Perciò, si preferisce accusare gli economisti di contraddittorietà od insipienza.

Il breve e il lungo periodo

Così, versioni semplificate del pensiero e delle politiche keynesiane – erano già tali in alcune formulazioni originarie dell'autore, ma lo sono state ulteriormente ai tempi di oggi – hanno attraversato, e tuttora alimentano, il dibattito odierno. Come è naturale, altre rappresentazioni vi si sono contrapposte. Userò alcune “parole chiave” che aiutano a cogliere la sostanza del problema.



Il breve periodo è una di queste. Si intende con essa uno stato di cose in cui la struttura dell'economia è data: data la dotazione dei vari fattori di produzione, data la tecnologia, e dato per conseguenza il prodotto potenziale dell'economia. Ma può esserci, ciononostante, il ciclo, e cioè un andamento del prodotto diverso dal potenziale, e per differenze di varia entità?

La risposta è: può accadere, se varia la domanda globale di beni. E allora, quale è la politica pertinente? Il sostegno della domanda globale. Minore tassazione, maggiore spesa pubblica, deficit spending, politica monetaria espansiva (o viceversa, in caso di domanda “eccessiva”, e quindi inflazionistica). Insomma, la politica della domanda è lo strumento principe nel breve periodo. Il lungo periodo è quello in cui la struttura dell'economia si trasforma, e cambiano dotazioni di fattori, tecnologie e dunque prodotto potenziale. Intendiamoci, anche nel lungo periodo conta la domanda globale, e la sua adeguatezza ad assorbire la

produzione potenziale (variabile). In nessuna circostanza le imprese producono per il magazzino, esse producono per vendere. Ed un efficace sistema di distribuzione commerciale è essenziale allo scopo. La domanda globale conta, ma nel lungo periodo è una delle variabili in gioco.

Conta la demografia (dotazione di lavoro). Contano gli investimenti (dotazione di capitale produttivo). Contano la tecnologia, le innovazioni di prodotti, quelle di processo. Contano l'efficienza dei mercati del lavoro, dell'energia, del credito, dei beni finali. Tutto ciò conta in tutti i settori della produzione, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, di tutti i servizi. Contano la produttività di sistema e di settore, la dinamica dei costi e della qualità del prodotto. Conta l'efficienza e l'efficacia della Pubblica amministrazione, conta la formazione. Conta il grado di concorrenza e di meritocrazia. Conta la mutazione dei gusti e delle preferenze, e anche qui è essenziale l'attitudine del sistema com-



Versioni semplificate del pensiero e delle politiche keynesiane – erano già tali in alcune formulazioni originarie dell'autore, ma lo sono state ulteriormente ai tempi di oggi – hanno attraversato, e tuttora alimentano, il dibattito odierno



merciale nella trasmissione segnaletica alle imprese reali.

Nel lungo periodo, si affollano dunque le politiche possibili e necessarie per la crescita del potenziale produttivo del Paese. Politiche in genere più complesse degli interventi sulla domanda, tanto da essere denominate come vere e proprie riforme.

Per inciso, essendo più complesse, contrastando talvolta gli interessi di gruppi organizzati, e producendo benefici nel lungo periodo, esse non rappresentano le politiche preferite dalla classe politica. Si preferisce il breve.

Economia “chiusa” ed “aperta”

L'economia chiusa è un'altra parola chiave. Si intende con essa un'economia priva di scambi con l'estero, autosufficiente per condizione economica, o autar-

chica per scelta politica. Le forme storiche sono diverse, e anche il “grado” di chiusura (dazi, contingenti, divieti o controlli) è stato o è diverso. Per utile approssimazione, possiamo definire chiusa un'economia in cui le scelte di politica economica sono in grado di prescindere dai propri effetti sugli scambi (commerciali, finanziari) e sui movimenti con l'estero, perché irrilevanti.

L'economia “aperta” è l'opposto. Ha il massimo di libertà di scambio, di localizzazione, di flussi, di interconnessioni creditizie e finanziarie. O, per approssimazione, si avvicina a questo standard “massimo” in una misura che non le consente di prescindere senza gravi conseguenze.

In un'economia aperta, la politica della competitività diventa protagonista e in ciascun periodo di tempo, la competitività dipende, oltre che dai comportamenti

coevi degli operatori privati e pubblici, dagli effetti che vi si manifestino delle politiche di lungo periodo, di infrastrutturazioni, o di riforme, già adottate (o, per l'effetto “aspettative”, in corso).

Una politica di sostegno della domanda può essere efficace se l'economia è competitiva, o nella misura in cui lo è. Quando la domanda globale si espande, in un'economia aperta il suo andamento può volgersi all'acquisto di beni nazionali o esteri. Se i beni esteri sono più attraenti per ragioni di prezzo o di qualità (o per altre ragioni, come la tempestività delle consegne ecc.) il sostegno della domanda globale va a beneficio delle imprese estere concorrenti con quelle nazionali. Se si “rottamano” beni obsoleti, non è detto che vi si acquistino poi auto, elettrodomestici o quant'altro, di produzione nazionale.

Dipende dalla competitività. E questo vale per l'inte-

via fino a quelle dei fondi sovrani). La globalizzazione è semplicemente un sistema di economie aperte.

La “geoeconomia” (e, per altri versi, attinenti le scelte politiche, la “geopolitica”) è parte rilevante di questo sistema. La geoeconomia, intesa come distribuzione delle risorse naturali tra i Paesi in competizione è tra gli elementi che concorrono a decidere il loro grado di apertura.

Un paese privo di materie prime e con un'economia in gran parte basata sulla loro trasformazione industriale, deve procurarsele acquistandole dall'estero. Per farlo, deve poter cedere in contraccambio, per un valore non inferiore, beni di produzione nazionale. Deve esportare, e cioè essere competitivo. La capacità produttiva potenziale di un paese siffatto dipende, più che per altri Paesi, dalla sua competitività.

A questo punto della nostra analisi vi è uno sviluppo che mette conto rilevare. La politica della domanda e quella della competitività sono entrambe importanti. Ma vi sono casi in cui è difficile distinguere l'una dall'altra. Nelle economie aperte, cioè la politica della competitività può costituire essa stessa strumento di sostegno della domanda di beni. È possibile oggi osservare economie cosiddette emergenti nelle quali le politiche della competitività hanno accresciuto rapidamente la produttività del lavoro. Gli aumenti di quest'ultima non si sono tradotti necessariamente, in queste economie, in maggiorazioni corrispondenti dei salari: le quali, a loro volta, avrebbero promosso incrementi della domanda globale “interna” (dei residenti). Invece, mantenendo contenuti i prezzi dei beni, la maggiore produttività ha favorito aumenti della competitività, e quindi delle esportazioni, ossia della domanda estera.

La Cina sembra corrispondere per molti versi a questa configurazione. Che trova completamento in una politica del cambio che ha a sua volta favorito lo sviluppo delle esportazioni. Ma altri Paesi, in diversi periodi storici, hanno considerato un cambio deprezzato più agevole delle riforme competitive. Perciò, spesso lo si è preferito. ■



Le riforme, essendo più complesse, contrastando talvolta gli interessi di gruppi organizzati, e producendo benefici nel lungo periodo, non rappresentano le politiche preferite dalla classe politica. Si preferisce il breve



ra tipologia delle attività: si tratti di turismo, di prestiti bancari, di coperture assicurative, di livelli salariali e condizioni di lavoro, di efficienza commerciale, di regolamentazione e di efficienza burocratica di tassazione, fino al “compendio” delle competitività che decidono la localizzazione (da quelle delle imprese, via

Società di servizio

Un modo nuovo di fare impresa

Tempi delle Pa incompatibili con il mercato, impreparazione delle pmi alle rivoluzioni di sistema, norme di difficile applicazione se non contraddittorie: cosa serve per far ripartire lo sviluppo di Roma? Lo chiediamo all'arch. **Tito Muratori**, amministratore delegato dell'Isveur

di Fabio Cauli



■ **Fare sistema significa creare quella sinergia tra pubblico, privato e cittadini necessaria per far ripartire i progetti, ma anche per impedire che essi si fermino nella fase di attuazione per colpa di una mancata condivisione di interessi.**

Il processo di sviluppo della nostra città, a partire dalle nuove case e dalle infrastrutture, necessita di una risposta di sistema, unitaria e convinta. Le Istituzioni tutte, le forze imprenditoriali e la società civile debbono operare in un contesto che individui obiettivi condivisi, delinea le strategie conseguenti e metta in campo i necessari strumenti operativi. Il tutto all'interno di un quadro di regole certe.

In questa ottica si muove da oltre 35 anni l'Isveur che ha realizzato direttamente in concessione o ha coordinato Programmi di Edilizia abitativa sociale e relative infrastrutture per oltre 9mila alloggi per un investimento complessivo di oltre 500 milioni di euro; ha fornito assistenza e coordinamento ad imprese associate per la realizzazione di oltre 35mila alloggi di edilizia agevolata e convenzionata e ha coordinato, progettato e diretto opere di urbanizzazione primaria e secondaria a scapito per oltre 200 milioni di euro. Attualmente si occupa anche del coordinamento di programmi complessi, quali gli articoli 11 (ex L. 493/93) ed i PR.INT (ex art. 49 del PRG).

Architetto Muratori, perché i programmi che voi state portando avanti li definite "innovativi"?

"Innovativi poiché, nella continuità, siamo impegnati nella costante rivisitazione delle norme che in materia urbanistica e di attuazione dei programmi del territorio vengono proposte dalle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Basti pensare al nuovo Piano Regolatore di Roma che rappresenta una fortissima 'rivoluzione' nel modo di gestire e attuare il territorio. Il sistema delle imprese, soprattutto le pmi, spesso è impreparato a queste grandi rivoluzioni procedurali e normative. L'Isveur da sempre si è posto l'obiettivo di studiare e mettere a punto delle modalità e dei programmi che possano mette-

re in condizione le pmi di affrontare, appunto, l'innovazione.

Le grandi concessioni sono state, nella nostra storia, l'alternativa all'appalto diretto gestito dalla PA, come anche i programmi di edilizia residenziale pubblica previsti dalla legge 167. Oggi si parla di programmi integrati, di art. 11, di piani di recupero urbano, ecc. Questi sono programmi di natura molto complessa che richiedono una conoscenza approfondita delle tante problematiche che insistono su un territorio sempre molto compromesso per poter poi approdare ad una ipotesi di assetto urbanistico partecipato e condiviso dalla PA ma anche dagli utenti e dai cittadini. È questa l'urbanistica concertata e partecipata".

Si dice che la normativa vigente in materia urbanistica sia farraginosa, complicata e di difficile interpretazione, è vero?

"Ricordo sempre che per consentire il boom economico degli anni '50 e '60 la norma urbanistica e finanziaria era semplicissima, alla sua base vi erano il meccanismo dello zoning, le licenze di costruzione, i lotti. Il mutuo era lo strumento attraverso il quale chiunque poteva avere accesso al finanziamento dell'operazione: poche leggi chiare e dirette hanno consentito al piccolo imprenditore – alle migliaia di piccole e medie imprese che si occupavano della promozione privata – di concretizzare la propria attività attraverso numeri fantasmagorici da boom economico. Le regole erano semplici, chiare e perseguibili da tutti. Oggi la norma è complessa, spesso confusa e contraddittoria e di difficile applicazione, vittima del gioco dei controlli incrociati o dei veti incrociati e le possibilità di attivare un programma in tempi compatibili con le esigenze di un piano economico e finanziario sono quasi nulle. Quanto ci vuole per avere un piano urbanistico in accordo di programma?"

Quanto ci vuole per firmare una convenzione urbanistica? Mesi, anni... Il mercato cambia, le esigenze mutano e il programma di riqualificazione diventa supe-



Per consentire il boom economico degli anni '50 e '60 la norma urbanistica e finanziaria era semplicissima, alla sua base vi erano il meccanismo dello zoning, le licenze di costruzione, i lotti



rato. Questo è il male della nostra economia oggi”.

Quali conseguenze ci sono state a seguito del cambiamento normativo sulle procedure per la realizzazione delle opere di urbanizzazione?

“Un tempo le opere di urbanizzazione venivano realizzate da un privato senza procedure di evidenza pubblica; oggi con la nuova normativa comunitaria il soggetto attuatore per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria deve realizzare le opere attraverso le nuove procedure: gare a livello europeo, sopra o sotto soglia. Noi rileviamo che dal momento in cui si firma la convenzione a quello in cui si attiva la gara, il tempo richiesto è minimo di un anno, senza considerare che la realizzazione delle opere stesse sconta tutte quelle problematiche tipiche degli appalti pubblici: ricorso, contenzioso, riserve ecc. che un rapporto privatistico fiduciario per tanti anni non aveva dovuto sopportare. Questo si traduce in un allungamento ulteriore dei tempi.

Le nuove convenzioni urbanistiche inoltre prevedono l'obbligo di completare le opere di urbanizzazione prima dell'inizio della costruzione privata; ne deriva che per poter iniziare un intervento edilizio dopo la sottoscrizione delle convenzioni urbanistiche

passano in media 3-4 anni”.

Si, ma andando più nello specifico cosa è che non funziona ad esempio nei progetti di finanza?

“In questo nuovo modo di operare sul territorio - ammesso e non concesso che ci siano i fondi e si attivi un serio ed efficiente snellimento procedurale - i tempi della Pa diventano incompatibili con il mercato e un'attività di tipo imprenditoriale. Il soggetto privato ha sì la possibilità di proporre dei programmi alla Pa che, qualora li ritenesse idonei e validi, li manda a gara ma rimane il problema fondamentale (affinché venga stimolata la capacità di proposta del privato) che, qualora l'Amministrazione dovesse far propria la proposta stessa, venga riconosciuto al privato proponente il ruolo di promotore. Poter esercitare il diritto di prelazione a seguito di una gara sull'offerta migliorativa o comunque essere rimborsato degli oneri sostenuti da parte dell'impresa vincente sarebbe una regola di equità.

La normativa per il progetto di finanza prevede infine la possibilità di aggregazioni attraverso il sistema del consorzio stabile, ma ritengo sia indispensabile trovare delle modalità più snelle, che non comportino la perdita di identità e di autonomia della stessa

impresa. Occorre studiare delle valide alternative a questo sistema”.

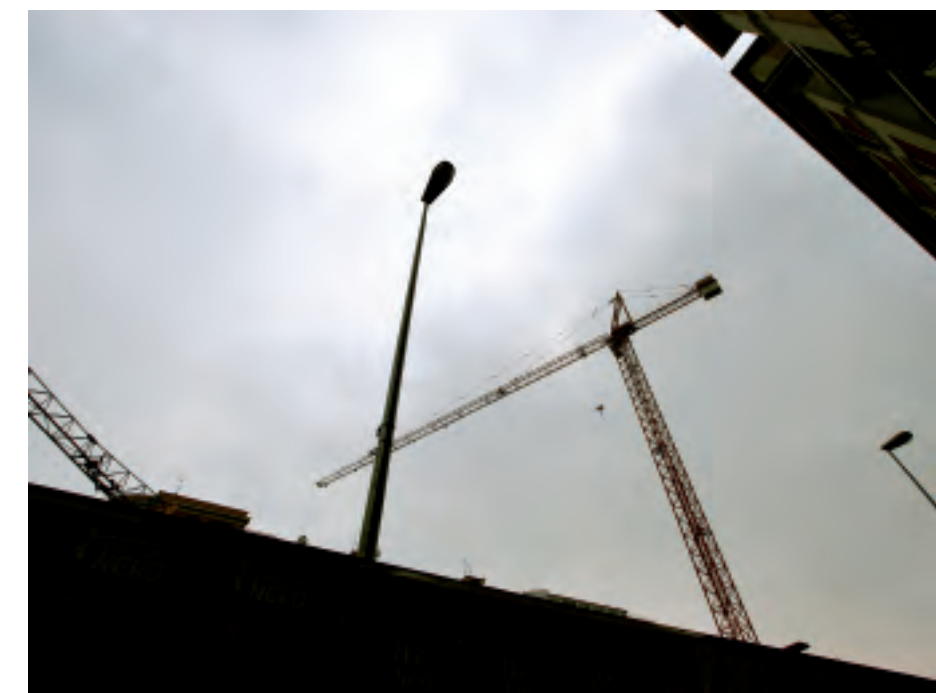
L'housing sociale è la sfida vincente per il futuro?

“Per 30 anni la legge 167 ha consentito la realizzazione di programmi di edilizia residenziale pubblica di grande interesse e respiro attraverso un'attenta programmazione e attuazione degli interventi in funzione dei fabbisogni stimati. In questa modalità la mano pubblica ha avuto un ruolo centrale in quanto pianificatrice e attuatrice dei programmi. Solo uno strumento di questo tipo può garantire un'adeguata risposta a un fabbisogno individuato. Ora però è stata sentenziata in maniera sbrigativa la fine della 167 cercando di risolvere in altro modo il tema dell'housing sociale. Io penso che ad oggi non siano state date risposte soddisfacenti, se non in termini emergenziali. Oltre al contingente, invece, occorre studiare in parallelo strumenti per programmare a medio e lungo termine e dare risposte al sempre crescente fabbisogno sociale di avere una casa in cui vivere. Questo dibattito va promosso da imprenditori e Pa in breve, non c'è tempo da perdere”.

La crisi secondo lei è passata, oppure ancora ci colpirà nei prossimi mesi?



Occorre studiare strumenti per programmare a medio e lungo termine e dare risposte al sempre crescente fabbisogno sociale di avere una casa in cui vivere



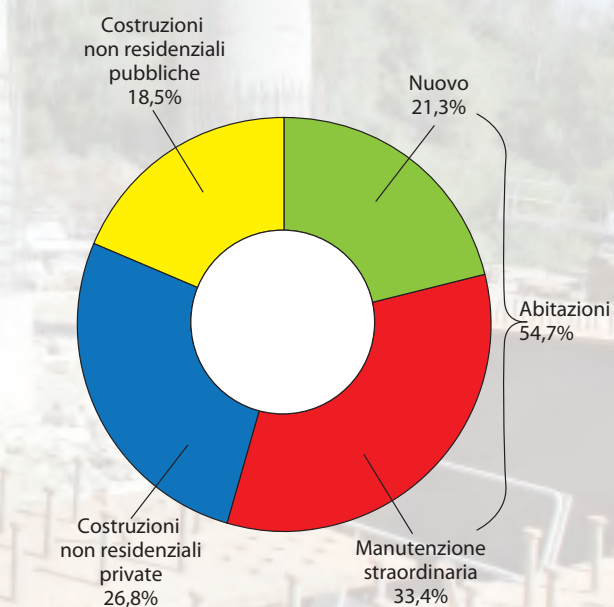
“C'è ed è violenta. È presente nel nostro settore da oltre 2 anni e non mi sembra che a breve si possa immaginare una rapida ripresa economica. Quali le ragioni di questa situazione? Per andare avanti occorrono finanziamenti pubblici e privati, ma se non ci sono soldi allora l'economia non gira. Aggiungiamo a questo anche il fenomeno che chi compra casa - anzi vorrebbe comprare casa - si vede limitato l'accesso al credito: le banche riducono l'erogazione dei mutui. Quindi siamo di fronte ad una domanda di abitazioni ancora elevata ma senza avere la possibilità di accedervi poiché non si riesce ad ottenere un finanziamento. Un tempo gli istituti di credito erogavano mutui fino al 110% del valore dell'abitazione, oggi non arrivano al 60-70%. Il mercato si ferma, e anche se l'economia iniziasse una lenta ripresa, di fronte ad una normativa troppo farraginoso e complessa far ripartire rapidamente la macchina avrebbe del miracoloso. Con questi presupposti le poche certezze di un imprenditore vengono meno. Tutto si blocca”. ■

Osservatorio congiunturale ANCE

La situazione del settore e le previsioni 2012

a cura della Redazione

Investimenti in costruzioni in Italia nel 2010 Il peso dei singoli comparti



Fonte: Ance

■ La crisi continua a mordere il settore delle costruzioni: - 6,4% investimenti nel 2010.

Per il 2011 l'Ance rileva un peggioramento rispetto alle aspettative evidenziate nell'Osservatorio dello scorso novembre con una flessione del 4% rispetto alla precedente indicazione del 2,4%.

Preoccupano anche le previsioni per il 2012: -3,2% degli investimenti. Gli eventuali effetti benefici del piano città, previsto nel recente decreto sviluppo del governo, potrebbero cominciare a dare i primi frutti solo sul finire del prossimo anno.

In cinque anni, dal 2008 al 2012 il settore delle costruzioni avrà così perso il 22,3% in termini reali, tornando ai livelli di produzione osservati nel 1994.

Soffrono tutti i comparti e in particolare la produzione di nuove abitazioni (-35,5%), ma anche l'edilizia non residenziale privata (uffici, capannoni industriali) è diminuita del 19,2%.

I lavori pubblici, nello stesso periodo, sono scesi del 28,7%.

A tenere sono solo gli interventi di ristrutturazione che mantengono i livelli produttivi dell'anno precedente (+0,5%), e ammontano nel quinquennio +0,9%.

Anche le compravendite, che nel 2010 avevano segnato una modesta ripresa (+0,4%), nel primo trimestre del 2011 tornano a scendere con un -3,7%.

Questi numeri si traducono in pesanti ricadute sulla tenuta della struttura produttiva e sull'occupazione nel settore.

Il numero delle imprese iscritte alle Casse Edili è diminuito del 14,2% nel biennio 2009-2010 e di un ulteriore 7% nei primi mesi del 2011.

L'Ance ha rivisto al ribasso anche le previsioni sulla perdita dei posti di lavoro che stanno assumendo contorni sempre più allarmanti: dall'inizio della crisi i posti di lavoro persi sono stati circa 230.000. Considerando anche l'indotto, che nell'edilizia è cospicuo, si arriva a circa 350.000.

Con la crisi l'occupazione nel settore è tornata indietro di oltre 10 anni.

A livello europeo il 2009 si è chiuso in tutti i Paesi UE



L'Ance ha rivisto al ribasso le previsioni sulla perdita dei posti di lavoro che stanno assumendo contorni sempre più allarmanti: dall'inizio della crisi i posti di lavoro persi sono stati circa 230.000. Considerando anche l'indotto si arriva a circa 350.000



(15) con forti cali degli investimenti in costruzioni. Nel 2010 la situazione del settore in Europa continua a essere difficile, ma in alcuni Paesi si evidenziano segnali di ripresa: gli investimenti in costruzioni aumentano in Germania, in Lussemburgo, nel Regno Unito e in alcuni Paesi scandinavi (Finlandia e Svezia).

Occorre evidenziare che i Paesi con andamenti positivi delle costruzioni nel 2010 sono proprio quelli che hanno registrato nello stesso periodo gli aumenti più significativi del PIL. Germania: investimenti in costruzioni + 2,8%, PIL + 3,6%; Lussemburgo: investimenti in costruzioni +2,8%, PIL +3,5%; Finlandia: investimenti in costruzioni +2,6%, PIL +3,1%; Svezia: investimenti in costruzioni +2,9%, PIL +5,5%; Regno Unito: investimenti in costruzioni +0,2%, PIL +1,3%.

Ad esempio, in Germania, il sostegno dato al settore delle costruzioni attraverso incentivi al mercato privato e maggiori investimenti nelle infrastrutture è stato ampio. In questo Paese, infatti, la crescita degli investimenti in costruzioni coinvolge sia il comparto residenziale (+4,3% rispetto al 2009), sostenuto in buona parte da sussidi pubblici diretti ai lavori di manutenzione e riqualificazione energetica degli edifici, che il non residenziale (+1% rispetto al 2009).



A tre anni dallo scoppio della crisi finanziaria internazionale, le imprese di costruzione stanno subendo un peggioramento delle condizioni di accesso al credito



I segnali positivi nelle costruzioni si consolidano nel 2011 e si allargano anche ad altri Paesi europei come ad esempio al Belgio e alla Danimarca con previsioni di aumenti in investimenti in costruzioni di circa il 3%.

In Francia gli investimenti in costruzioni passano da -5,9% nel 2010 a -0,4% nel 2011 per effetto della crescita degli investimenti in abitazioni che aumentano dell'1,8%.

I fattori che non consentono la ripresa

A tre anni dallo scoppio della crisi finanziaria internazionale, le imprese di costruzione stanno subendo un peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Nei primi nove mesi del 2010 si era assistito a un leggero miglioramento nei flussi di erogazione di nuovi mutui per investimenti nel settore abitativo; ma nell'ultima parte dell'anno i finanziamenti erogati hanno subito una netta contrazione. Se consideriamo la differenza rispetto al periodo di massima espansione delle erogazioni – ovvero tra il 2007 e il 2010 – la caduta è stata pesante: -25% per i mutui erogati per il finanziamento d'investimenti in edilizia abitativa, -30,4% per quelli non residenziale.

Tutto ciò mentre la domanda di credito da parte delle imprese di costruzione è molto forte. Aumentano, infatti, le esigenze di coprire i ritardati pagamenti della Pa e delle controparti private, finanziarie nuovi in-

vestimenti e compensare la diminuzione delle risorse provenienti dall'autofinanziamento.

Dall'ultima indagine Ance presso le imprese associate (maggio 2011), emerge un quadro sconcertante: l'82% delle imprese di costruzione subisce ritardi nei pagamenti da parte della Pa e ben il 77% di queste ha addirittura evidenziato un aumento dei ritardi. Il ritardo medio segnalato dalle imprese di costruzione è di 114 giorni. Ciò significa che i pagamenti arrivano più di 4 mesi oltre i termini previsti dalla legge (2,5 mesi). Un fenomeno drammatico che rischia di provocare degli shock finanziari per le imprese di costruzione che si trovano strette nella morsa tra razionamento del credito e mancati pagamenti da parte della Pa.

Come richiamato recentemente da Mario Draghi nella sua ultima relazione da Governatore della Banca d'Italia, le infrastrutture costituiscono una priorità per la crescita e il recupero di competitività del Paese. Eppure i dati ci dicono che questo importante capitolo sta subendo negli ultimi anni un vero e proprio drenaggio di risorse.

Considerando il triennio 2009-2011, le risorse per nuovi investimenti infrastrutturali hanno subito una contrazione di oltre il 34%.

Dall'analisi del bilancio dello Stato per il 2011, infatti, risulta che le risorse destinate a nuove infrastrutture rappresentano solo l'1,7% della spesa complessiva.

Le reti stradali e ferroviarie italiane necessitano non solo di manutenzione ma anche e soprattutto d'investimenti che ne aumentino la capacità riportando il paese ai livelli degli altri partner europei: l'Italia ha 6.588 km di autostrade, circa la metà di Germania e Spagna e un terzo in meno della Francia, mentre nel 1970, con 4.000 km di rete, era seconda solo alla Germania. Stessa situazione per le ferrovie: 16.667 km di rete con un incremento rispetto al 1970 del solo 4% mentre i passeggeri sono aumentati del 50%.

A fronte di tutto ciò, la manovra di finanza pubblica per il 2011 non prevede alcun contributo annuale in conto capitale per l'Anas: è da due anni che l'Ente per

le strade non riceve i fondi ordinari necessari allo svolgimento della sua regolare attività, con gravi conseguenze sia sullo sviluppo, sia sulla manutenzione di tutta la rete stradale.

Stiamo assistendo a un effetto "esaurimento" degli stanziamenti degli anni passati. Così avviene anche per le Ferrovie dello Stato, vittime di una riduzione delle risorse (-922 milioni nel triennio 2011-2013) che rischia di provocare un sostanziale congelamento della spesa per nuovi interventi ferroviari.

In questo quadro di continua riduzione di risorse appare ancora più grave la lentezza con cui si procede alla spesa di quelle disponibili. Ciò vale in particolare per il programma infrastrutturale approvato dal Cipe nel giugno 2009, che prevede investimenti pubblici per 11,33 miliardi di euro e che ha di fatto assunto i connotati del Piano Cipe: un terzo dei finanziamenti,

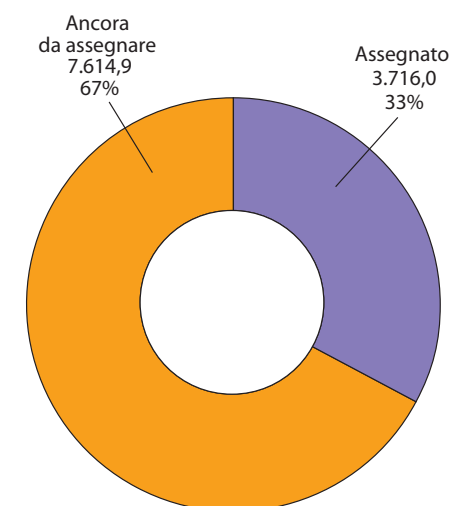
pari a 3,7 miliardi di euro, deve ancora essere confermato. Degli altri 7,6 miliardi solo 1,3 si è trasformato in bandi di gara, mentre i restanti sono ancora tutti da sbloccare.

Elemento aggravante è che sono proprio i programmi di opere medio-piccole dotati complessivamente di 3,4 miliardi di euro a registrare i tempi più lunghi per l'attivazione. Per questi programmi non si registra da più di un anno nessuna nuova assegnazione di risorse da parte del Cipe. In sostanza il 90% delle risorse (circa 3 miliardi) è rimasto sulla carta.

Le priorità per la ripresa

Le città sono divenute un polo fondamentale d'interesse globale e rappresentano le vere protagoniste dello sviluppo economico. L'istituto McKinsey ha pubblicato di recente uno studio che analizza l'evoluzione

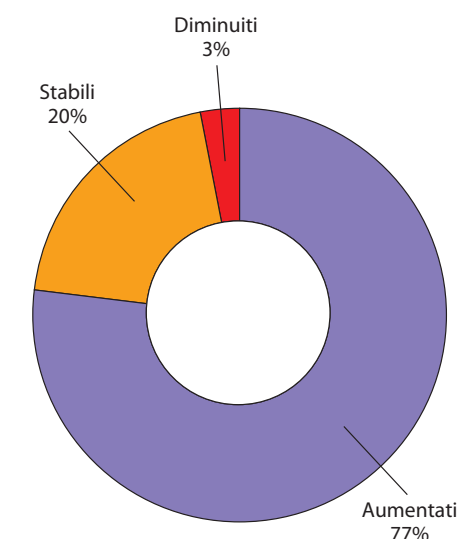
Cipe: Piano delle opere prioritarie Il quadro delle assegnazioni Risorse pubbliche (Valori in milioni di euro)



Totale Piano opere prioritarie finanziato con risorse pubbliche = 11.330,9 milioni di euro

Fonte: Elaborazione Ance su delibere Cipe, Leggi n. 77/2009 e n. 102/2009 ed esiti riunioni Cipe

Nell'ultimo anno i ritardi di pagamento da parte della Pa sono: (Composizione %)



Fonte: Ance - Indagine rapida maggio 2011

economica e demografica di circa 2.000 città del mondo dal 2007 fino al 2025. Dallo studio si evince che mentre alcune città rimarranno protagoniste, altre spariranno completamente. Una di queste è Milano (11° posto), l'unica città italiana presente, nel 2007, tra le prime 20 città per prodotto interno lordo, ma che nel 2025 uscirà appunto dalla classifica.

Non si può più perdere tempo, occorre intervenire sulle nostre città.

La trasformazione di aree può essere l'occasione per rilanciare gli spazi urbani e offrire una risposta a un fabbisogno abitativo che non è affatto scomparso come dimostrano i dati sulla crescita della popolazione. Dal 2004 al 2009, infatti, il numero delle famiglie in Italia è progressivamente aumentato, crescendo mediamente, secondo i dati Istat, di 338.000 unità l'anno. Nello stesso periodo le abitazioni progettate sono sta-

te mediamente, ogni anno, circa 264.000.

Dal confronto tra abitazioni messe in cantiere e nuove famiglie risulta un fabbisogno potenziale di circa 445.000 abitazioni.

In Italia non sono state adottate misure destinate a facilitare l'accesso all'abitazione per le fasce più deboli della popolazione come invece è avvenuto in altri Paesi europei. Ad esempio in Francia è stato sperimentato un provvedimento finalizzato a favorire l'accesso alla proprietà dell'abitazione attraverso la concessione di un mutuo a tasso zero aggiuntivo a quello principale. Inoltre, in questo Paese esiste anche un'altra norma che riconosce all'acquirente d'immobili residenziali di nuova costruzione o incisivamente ristrutturati, da destinare alla locazione, acquistati tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2012, una deduzione dal reddito imponibile complessivo. In tal modo si coin-

volge anche il risparmio privato (in sostituzione dell'intervento pubblico) nella risposta alle esigenze abitative di quei soggetti che, pur avendo una capacità reddituale al di sopra di quella fissata per l'edilizia sociale, non riescono comunque ad accedere alla proprietà immobiliare.

Il dato relativo agli interventi di ristrutturazione (+0,5% nel 2010), trainato anche dagli incentivi sul risparmio energetico, dimostra che con adeguate leve fiscali e incentivi gli italiani hanno tutto l'interesse a investire sul loro bene primario: la casa. In particolare, le richieste 2010 per usufruire della detrazione fiscale del 36% sono state 496.881, l'11,0% in più rispetto all'anno precedente: si tratta del valore più elevato mai raggiunto in un anno dall'entrata in vigore dell'agevolazione.

Dal 1998, data d'introduzione, a dicembre 2010 il nu-

mero complessivo di domande presentate ha ormai superato i 4,5 milioni. Inoltre il mercato potenziale di tale strumento, nonostante il forte grado di apprezzamento già dimostrato dai contribuenti, rimane di dimensioni notevoli soprattutto se confrontato con i dati relativi alla vetustà del patrimonio abitativo: circa il 40% delle case italiane è stato edificato oltre mezzo secolo fa e un ulteriore 22,0% si sta avvicinando alla soglia dei cinquant'anni.

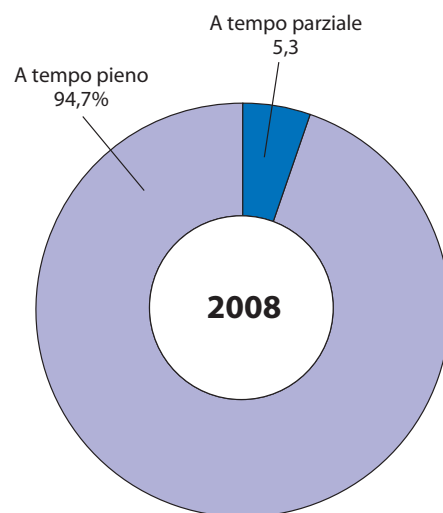
Una boccata di ossigeno per il settore delle opere pubbliche deve venire spendendo le risorse già stanziati e che sono rimaste bloccate.

In particolare occorre accelerare la spesa dei fondi assegnati dal Piano Cipe: ci sono voluti due anni dall'approvazione del Piano per vedere i primi fondi trasformati in cantieri e permane comunque la forte incertezza sulla disponibilità delle risorse di cassa per pagare i lavori.

A livello locale, un elemento che influisce negativamente sulla ripresa degli investimenti in opere pubbliche è l'irrigidimento del Patto di stabilità interno operato con la Manovra d'estate 2010, che provocherebbe una riduzione di ben 2,9 miliardi di euro d'investimenti dei Comuni nel 2011. Il Patto, inoltre, è la principale causa dei ritardati pagamenti della Pa e vincola anche la spesa dei Fondi strutturali europei. Infatti, a causa dello scarso livello di avanzamento di tutti i programmi rischiamo di dover restituire a Bruxelles 2,4 miliardi di euro per investimenti nel settore delle costruzioni.

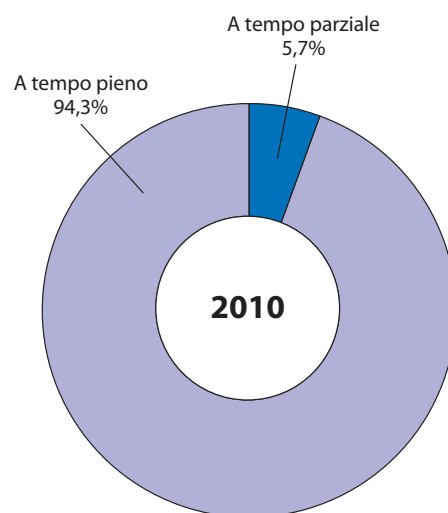
Infine, un altro vincolo da rimuovere è legato allo stallo nell'utilizzo dei Fondi Fas, sia nazionali sia locali, che in un quadro di costante taglio di trasferimenti statali rappresentano per molte Regioni una parte importante di risorse investibili. La riprogrammazione dei fondi annunciata dal Governo rischia però di ritardarne ulteriormente l'utilizzo e di ridurre le risorse a disposizione per infrastrutture e costruzioni. Per questa ragione appare urgente attivare le risorse programmate da mesi senza ulteriori riprogrammazioni. ■

Occupati nelle costruzioni Composizione % per tipologia di orario



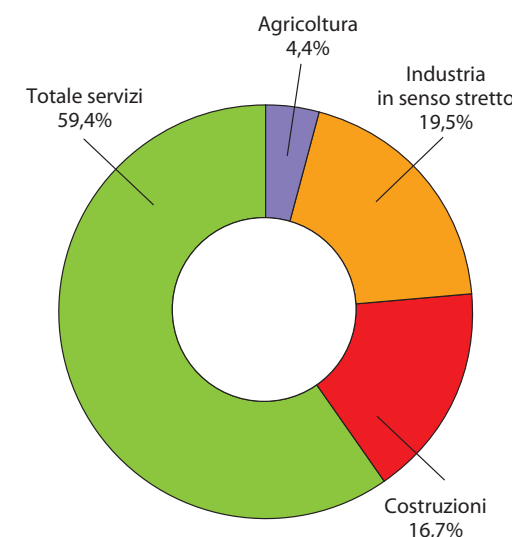
Elaborazione Ance dati ISTAT - Rilevazione continua delle forze di lavoro

Occupati nelle costruzioni Composizione % per tipologia di orario



Elaborazione Ance dati ISTAT - Rilevazione continua delle forze di lavoro

Occupati stranieri per settori di attività economica nel 2010 (Composizione %)



Occupati stranieri residenti in Italia: 2.081.000

Elaborazione Ance su dati ISTAT



Circa il 40% delle case italiane sono state edificate oltre mezzo secolo fa e un ulteriore 22,0% si sta avvicinando alla soglia dei cinquant'anni



La nostra storia

La trasformazione del Rione nel segno del degrado urbano e civile

“Quanto è tristo il passo di chi cresciuto tra voi se ne allontana!”

(*I Promessi sposi*, A. Manzoni)



di **Matteo Morichini**

■ La questione insicurezza non è un problema confinato alle zone meno nobili di Roma. E il caso “rione Monti” ne è la conferma; il consumo di alcol e droghe dei giovani che affollano bar, pub e locali dello storico quartiere romano ha portato a più di un episodio d’incresciosa violenza. Dunque com’è potuto succedere che uno degli angoli più antichi e simbolici di Roma, rione che l’UNESCO ha inserito tra i 10 più belli d’Italia, zona tutt’altro che degradata a due passi dal Colosseo, da Piazza Venezia e Via dei Fori Imperiali, sia improvvisamente diventato un covo di violenti?

Premesso che bastano pochi pericolosi esagitati per gettare un intero quartiere nel mirino, la risposta è nella trasformazione che ha stravolto il rione delle torri pendenti, di Monicelli, di Sandro Curzi, dei ragazzi di Via Panisperna. Negli ultimi dieci anni, è stato fatto l’impossibile per snaturare Monti della sua identità. Un tempo, nel quartiere dove nel luglio scorso un ragazzo è finito in coma dopo essere stato picchiato a calci, pugni e colpito alla tempia con un casco da un paio di squilibrati, c’erano soprattutto botteghe storiche ed artigiani. Mestieri pressoché scomparsi all’interno della mura Aureliane. Oggi, le botteghe di cal-



Negli ultimi dieci anni è stato fatto l’impossibile per snaturare Monti della sua identità



zolari, arrotini, corniciai, carrozzieri e falegnami, presenti in zona da generazioni ed allontanati dalla folle escalation degli affitti, sono state rimpiazzate da pochi negozi di qualità, e molti altri pieni di cianfrusaglie. C’è stata un’esplosione di boutique vintage e di scarpe alla moda. Sono spuntati internet caffè, centri di telefonia mobile, terrificanti negozi di souvenir e t-shirt del tipo “I Love Roma” vendute a 5 euro. Un prezzo talmente basso da sollevare sospetti. Mimmo, il barbiere che da sempre taglia i capelli a mezza Banca d’Italia e al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (anch’egli monticiano) da 40 anni, è alle prese con il rinnovo del contratto d’affitto: “Prezzi fuori controllo. Vediamo cosa succederà. Io voglio rimanere dove sono, ma sono in tanti a non avercela fatta. Il quartiere ha perso fascino, non ci sono più gli artigiani, forse il comune dovrebbe dare loro degli incentivi per non abbandonare Monti”. Cosa auspicabile, perché le tradizioni possono tranquillamente convivere con il moderno; con i ristoranti multietnici che hanno dato alla 1ª circoscrizione capitolina un respiro internazionale, con le ottime caffetterie, con i wine-bar, con i negozi di design ed arredamento. Ma se il buco lasciato dagli artigiani viene colmato soprattutto da bar e locali di dubbio gusto, è inevitabile che quei tratti somatici che hanno reso Monti celebre scompaiano. Ed invece di scorci intimi e romantici trovi folle erranti di giovani, alcuni di essi con abitudini poco edificanti. Ma questo è tipico di qualunque movida notturna. La sfida sta nel trovare il giusto equilibrio tra divertimento, modernità e tradizioni.

Il punto è che a Monti si poteva tranquillamente bere una birra in “piazzetta”. Lontano dalla confusione, dai turisti, dalle baraonde che investono Trastevere. Oggi ci si va per osservare ed essere osservati, perché ormai Monti è chic, costosa, esclusiva. Ma a conti fatti, facce e abitudini di coloro che popolano i luoghi notturni del rione sono quelle di Campo de’ Fiori e dintorni. E siccome da noi spesso mancano il rispetto della proprietà pubblica e privata e il senso civico, il divertimento notturno diventa una sorta d’evasione



A causa delle recenti risse è arrivata inevitabile l’ordinanza antialcol. Cosa paradossale, un po’ ridicola e perfettamente in linea con il nostro “modus operandi”



contraddistinta da rumori molesti, cumuli di sporcizia, tensioni, degrado. A causa delle recenti risse è arrivata inevitabile l’ordinanza antialcol. Non si beve più in piazza e nei vicoletti. Cosa paradossale, un po’ ridicola e perfettamente in linea con il nostro “modus operandi”. Si pensa all’immediato, raramente alle radici del malessere, e quasi mai alle ripercussioni future. Che a Monti sono evidenti; l’esodo dei “monticiani” prosegue costante. Del passato rimangono solo pochi angoli: la macelleria di Piero Stecchiotti, tanto buona da avere il Quirinale tra i suoi tanti affezionati clienti. Resistono Mario, il corniciaio di Via dei Serpenti, Carlo, il falegname di Via del Boschetto, i carrozzieri di Via Cimarra ed il meccanico di Via Panisperna. Perdurano alcune tradizioni come la Processione della Madonna e l’ottobrata romana. Tra monticiani il senso di solidarietà resta un caposaldo; il quartiere si mobilita spesso e volentieri per cause sociali e politiche. La storia di Angelo, un senz’altro dall’occhio dolce e la faccia vissuta che passava le sue notti dentro una macchina parcheggiata in Vicolo dei Serpenti, è un ritratto tipico di Monti e della sua gente. Quand’era in vita molti residenti e gestori di attività non esitavano ad offrirgli sostentamento e sigarette. Quando Angelo è morto, il quartiere gli ha organizzato un funerale a cui hanno partecipato in tantissimi, tra cui Valentino Parlato. Ed in Piazza Madonna dei Monti (la piazzetta, ndr) c’erano enormi striscioni con tanti messaggi affettuosi tra i quali “Angelo ci mancherà”. Questi sono scorci del vero rione, ma anche paesaggi in via d’estinzione che andrebbero mantenuti e tramandati alle prossime generazioni. “Quel che è stato fatto a Monti è uno scempio. In nome dei soldi hanno ucciso l’artigianato e allontanato tante famiglie che non possono più permettersi di vivere qui. Non lo riconosciamo più” dicono i commercianti più anziani e tutti i residenti storici. E come potrebbero; prima Monti era una piccola oasi protetta dal maresma cittadino, oggi ci trovi le insegne al neon di “American Apparel” e le volanti della Polizia a piantonare la “piazzetta”. ■

Guardando al futuro

Oltre la crisi. Una governance del mercato dei servizi per produrre nuove capacità

Le caratteristiche del tessuto socio-economico romano in una ricerca promossa da Roma Capitale

di Anna Maria Evangelisti

■ La recessione che ha colpito l'economia mondiale e l'Italia, con particolari conseguenze sulla tenuta occupazionale, ha interessato anche l'area metropolitana con diverse ripercussioni sul tessuto economico, ma soprattutto con evidenti ricadute sul piano occupazionale. Il tessuto economico romano ha risentito della crisi dal punto di vista della capacità espansiva e della produzione di ricchezza meno di altri sistemi. Questo è accaduto per le caratteristiche dell'economia romana che vede nella domanda pubblica e nel terziario due aspetti di fondo che hanno in parte comportato fenomeni anticiclici, così come la concentrazione di attività manifatturiere in settori meno esposti alla congiuntura e alla maggiore organizzazione e alla più alta

strutturazione del sistema produttivo regionale. L'economia romana (secondo la ricerca presentata da Davide Bordoni, Assessore alle Attività produttive e al Lavoro) nel biennio di crisi ha sostanzialmente tenuto, determinando come conseguenza una performance non negativa dell'economia laziale, anche se vanno considerate alcune distorsioni presenti nel tessuto produttivo romano. Il dato trainante dell'economia romana sul contesto laziale è reso evidente dal PIL pro capite, che a Roma raggiunge i 32 mila euro, mentre nel resto della Regione si assesta intorno ai 23 mila euro pro capite. La diminuzione della produzione di ricchezza a Roma nel biennio 2009-2010 si è assestata intorno al 2%.

Se si confrontano i dati del quinquennio 2004-2009, Roma mantiene un valore medio di crescita leggermente in positivo, intorno all'1,2%, diversamente da tutte le altre province laziali che riportano un dato negativo. La maggiore gravità della ripercussione della crisi in altre aree del paese rende peraltro quello romano un dato in leggera controtendenza: nel biennio di crisi le caratteristiche del tessuto economico romano hanno determinato, su alcuni parametri (non su quello del PIL pro capite su cui Roma era al terzo posto nel 2008 e poi cala al quinto), un miglioramento della posizione dell'economia romana in ambito nazionale. Per PIL pro capite Roma è in assoluto la quinta provincia italiana e l'area metropolitana romana è, in ogni ca-

so, nelle posizioni di vertice per la ricchezza individuale degli abitanti.

L'economia romana ha in questi anni accentuato la sua vocazione terziaria: il terziario e i servizi rappresentano più dell'87% della formazione della ricchezza a Roma. La natura di Capitale determina funzioni (pubblica amministrazione, sedi di grandi imprese a supporto dell'economia nazionale e del sistema finanziario) necessariamente legate al sistema dei servizi, che sono poi accentuate dalla vocazione turistica e dalla ricettività della città. Nell'economia romana l'agricoltura pesa per valore aggiunto per lo 0,4%, l'industria per l'8,8%, le costruzioni per il 4,6% e il sistema dei servizi per il rimanente 87%. Appare in ogni caso da considerare come la situazione di crisi abbia a Roma determinato una brusca caduta del mercato immobiliare e quindi del settore costruzioni, che nella situazione pre-crisi determinava un più alto valore aggiunto sull'economia della Capitale.

Il tessuto manifatturiero, pur su basi complessive contenute, a Roma tiene, con un incremento percentuale nel quinquennio pre-crisi di poco inferiore al 20%.

Appare significativo considerare l'aspetto relativo alla ricaduta occupazionale della crisi che ha caratterizzato il biennio 2008-2010: la forte ripercussione di una crisi tutto sommato contenuta sul dato occupazionale costituisce un dato su cui riflettere e da commentare.

Tuttavia va segnalato come l'impatto occupazionale di tale crisi confermi in modo netto alcune considerazioni che già derivano dalla lettura comparata dei dati sulla capacità competitiva del tessuto sociale ed economico romano. La forte precarizzazione del mercato del lavoro romano e l'elevato aumento della disoccupazione in conseguenza della crisi produttiva del biennio 2008-2010 sono solo in parte motivati dalla natura stessa della crisi. In realtà la flessibilità e la disoccupazione presenti nel mercato del lavoro romano, che confermano nel 2011 i dati già contenuti nel rapporto 2010 "Mutamenti del lavoro a Roma tra crisi e riforme", segnalano due aspetti di particolare significato:

a) la maggiore flessibilità presente nel mercato del la-



Se si confrontano i dati del quinquennio 2004-2009, Roma mantiene un valore medio di crescita leggermente in positivo, intorno all'1,2%, diversamente da tutte le altre province laziali



voro di un sistema economico cittadino fortemente terziarizzato;

b) la fragilità delle istituzioni, dei servizi e delle politiche per il lavoro e per la formazione nel contesto capitolino.

Si dovrebbe peraltro utilizzare in modo più appropriato, anziché l'abusato concetto di precarietà, quello di "flessibilità". Il termine precarietà richiama infatti in sé un giudizio, un valore: la convinzione che il lavoro buono debba essere necessariamente non tanto quello che piace ed è ben pagato, ma quello che è a tempo indeterminato. Si tratta di valutazioni, di opinioni: in ogni caso la stabilità non è mai stata in sé un fattore di qualità del rapporto di lavoro. Nella ricerca tendiamo quindi ad utilizzare in modo più appropriato il termine "flessibilità" anziché il termine "precarietà".

L'importanza del capitale umano in una economia a forte vocazione terziaria determina infatti un paradosso: si cercano professionalità a forte flessibilità e competenza, ma questo mercato richiede governance, strumenti e servizi in quanto non produce queste capacità in modo spontaneo in assenza di servizi adeguati e non comporta comunque la stabilità dei relativi percorsi professionali. Sul governo di questo paradosso si giocano molte delle prospettive di sviluppo sociale ed economico di Roma per i prossimi anni.

L'evoluzione delle dinamiche produttive nei settori

Le fonti che analizzano le dinamiche produttive romane nell'ultimo biennio sono particolarmente aggiornate: buona parte dei report economici sull'andamento dell'economia romana risale ai primi mesi del 2011 e offre uno spaccato, con dati e riferimenti davvero significativi, che ci permettono di cogliere le tendenze e le contraddizioni che in questi mesi si stanno delineando. Questo lavoro di ricerca può evidenziare i fattori di rischio e le opportunità proprio grazie alla capacità di conoscere tendenze e dinamiche ormai molto chiare. L'economia romana ha avuto nel 2009 una brusca inversione di tendenza dopo ben cinque anni di costante crescita. Teniamo conto di due elementi:



Nell'economia romana l'agricoltura pesa per valore aggiunto per lo 0,4%, l'industria per l'8,8%, le costruzioni per il 4,6% e il sistema dei servizi per il rimanente 87%



a) dal punto di vista finanziario e produttivo, la crisi si è fatta sentire a Roma più tardi rispetto a quanto accaduto nel resto d'Italia in quanto il tessuto economico romano (collocato sull'asse pubblica amministrazione, terziario e sedi di grandi società di servizi) ha caratteristiche originali e specifiche e risente meno della crisi industriale (che ha invece pesantemente colpito province laziali come Rieti e Frosinone);

b) dal punto di vista occupazionale, la crisi non ha fatto altro che accentuare la flessibilità già presente nel mercato del lavoro romano, sia per via della forte componente del settore terziario, che ha in sé un maggior numero di rapporti a termine e di attività stagionali, che per via della fragilità, della inadeguatezza delle istituzioni del mercato del lavoro.

Roma ha avuto negli ultimi anni una forte dinamicità, misurata in termini di creazione di nuove imprese, che la crisi del biennio 2008-2010 ha rallentato, ma non compromesso. Il dato delle imprese attive, in costante aumento a Roma fino al 2008 (ben 327mila, uno dei dati italiani più alti), è calato nel biennio 2008-2010 di alcune migliaia di unità, in modo tuttavia più contenuto di quanto fosse lecito aspettarsi. Resta quindi buona la percezione degli imprenditori, degli investitori e dei lavoratori sulle potenzialità economiche del territorio romano. L'imprenditorialità diffusa a Roma è quindi il dato di base da cui partire: il tasso di imprenditorialità (capillarità del lavoro autonomo e delle imprese) e la presenza di lavoro a termine sono fenomeni realmente possenti e di sistema, che hanno cambiato notevolmente il quadro della società romana.

Nel terzo millennio Roma si presenta decisamente come una città che ha poco a che vedere con l'immagine passata (presente in tanti film della commedia italiana) di un centro sostanzialmente statico, magari un po' indolente, fatto di uffici, impiegati pubblici, ospedali, grandi società e banche con un discreto contorno di turismo e artigiani.

Roma è oggi decisamente tutt'altro: una città mobile e dinamica, con tante piccole imprese, lavoro autonomo e a termine, con le contraddizioni di un sistema decisa-

mente basato sui servizi, sull'innovazione, che vive le tensioni tra questa parte della società, anagraficamente più giovane e scolarizzata, ma anche più precaria, con la parte della società che vive ancora in un contesto economico più stabile e meno dinamico. Si tratta di una tensione in atto, che si risolve inevitabilmente con una definitiva terziarizzazione della società romana, che richiede quindi strumenti di promozione delle opportunità di impiego, di governo della rete dei servizi e di sostegno alla capacità di agire, all'autonomia individuale, all'occupabilità e imprenditorialità diffusa. Su questo aspetto, su questa sfida (in termini di governo) si gioca molto dello sviluppo della Roma dei prossimi anni.

L'aumento della imprenditorialità, da un lato, per quanto riguarda il lavoro autonomo e le imprese e, dall'altro, la presenza di un numero di rapporti a termine nel lavoro dipendente superiore alla media nazionale, costituiscono le due tendenze di fondo del sistema romano, che la crisi ha solo accentuato per quanto riguarda la creazione di impresa, poiché l'evoluzione dal 2004 al 2010 ha comportato una crescita del numero di imprese attive a Roma superiore al 12%, considerando anche il calo del periodo 2008-2010, misurato in circa l'1% dagli osservatori economici romani e dai dati considerati. Per quanto riguarda i dati delle dinamiche settoriali, appare opportuno considerare come la diversa classificazione ATECO non aiuti a valutare con esattezza la serie storica negli anni, in quanto dal 2009 troviamo una diversa modalità di classificazione. Tuttavia il confronto possibile ci evidenzia alcuni aspetti delle dinamiche dei settori produttivi nel contesto romano. La vocazione economica romana, dopo i mutamenti dei decenni scorsi, è ormai definita e la definizione della vocazione dell'economia romana comporta delle necessarie considerazioni e scelte sugli aspetti relativi alle competenze, ai servizi, alle istituzioni dell'orientamento, della formazione e del mercato del lavoro romano che non appaiono ancora del tutto ben definite.

Il terziario romano è fatto da commercio (più del 30% delle imprese romane è in questo comparto), alloggio



Roma ha avuto negli ultimi anni una forte dinamicità, misurata in termini di creazione di nuove imprese, che la crisi del biennio 2008-2010 ha rallentato, ma non compromesso



e ristorazione (più del 7%), attività immobiliari (circa il 5%), attività bancarie e creditizie (circa il 4%), servizi di informazione e comunicazione (circa il 4%), attività professionali e scientifiche (circa il 4%), servizi alle imprese (più del 5%). I servizi sanitari pesano sull'economia romana meno dell'1%, per quanto riguarda il numero delle imprese attive per settore.

Le attività manifatturiere coinvolgono solo poco più del 6% delle imprese attive, mentre le costruzioni, nonostante la crisi, reggono ad una percentuale superiore al 16% sul totale delle imprese romane attive nel 2010. Vanno anche considerati altri elementi, come la presenza di imprese, società che operano nel campo dell'educazione e istruzione solo per una percentuale decisamente inferiore all'1%, mentre sullo sport, la cultura e il tempo libero il dato è piuttosto alto, intorno all'1,7% delle imprese attive a Roma operano in questo specifico ambito.

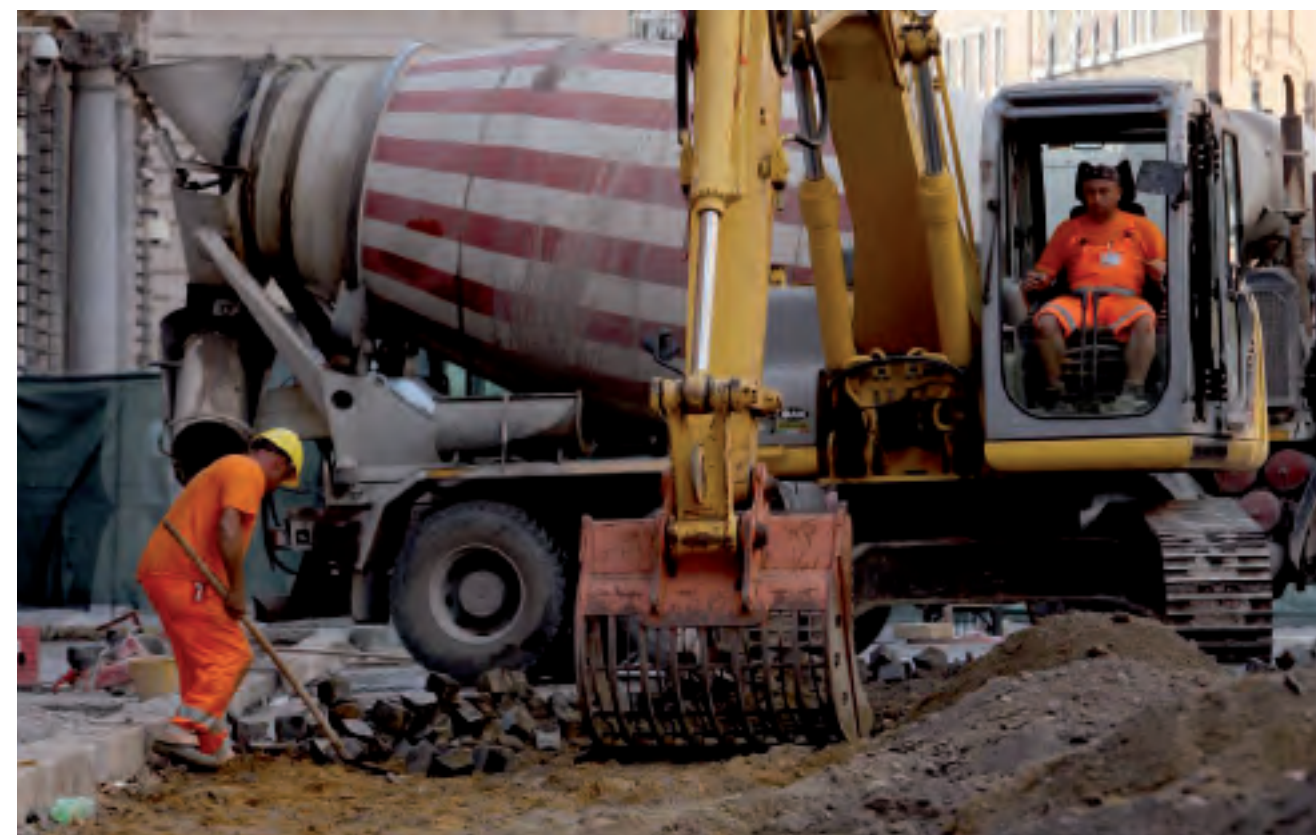
Non dobbiamo poi pensare a Roma come una città di imprese individuali o polverizzate: con più del 30% di società di capitale (il 34%) Roma è una delle città italiane con una maggiore presenza di società di capitale. Tuttavia Roma ha anche un 50% di ditte individuali, a fronte di una presenza di società di persone che supera di poco il 12%. Si tratta di un dato significativo, che esplicita un'altra caratteristica dell'economia romana, non del tutto considerata per le conseguenze che determina. Dal punto di vista della forma giuridica, che evidenzia organizzazione e capacità espansiva, il sistema economico romano è decisamente binario: una grande presenza di imprese strutturate insieme a un elevato numero di partite iva individuali. La scarsa presenza invece di società di persone va considerata come un dato particolare, in sé non del tutto positivo, in quanto evidenzia la scarsa propensione progettuale e relazionale della formazione del capitale a Roma, aspetto che invece dovrebbe far parte delle modalità di promozione dell'agire economico, in quanto in un sistema che dovrebbe produrre innovazione, creatività e servizi le società di persone offrono spesso una modalità giuridica e organizzativa adeguata. ■

Ance Lazio-Urcel

La crisi dell'edilizia si aggrava ogni giorno che passa. I costruttori si appellano alle Istituzioni

Lavori pubblici: scendono gli investimenti

di Luca Carrano



■ Continuano ad arrivare segnali di ripresa dal mondo delle costruzioni laziale, pur in uno scenario caratterizzato da forti elementi recessivi. A mandarli è il mercato delle opere pubbliche, nel quale le gare d'appalto sono risultate stabili per numero e in aumento per valore nei primi sei mesi del 2011. Analoga la tendenza riscontrata per le aggiudicazioni. Una nota positiva viene anche dai lavori di ristrutturazione, nei quali le famiglie hanno deciso di investire i loro risparmi. "Si conferma il trend di timida ripresa del settore trainato dalle opere pubbliche, alle quali sono state destinate più risorse. Il partenariato pubblico privato, in particolare, ha visto il suo valore triplicarsi: la sua incidenza sul totale delle opere pubbliche nel primo semestre 2011 ha superato il 17%, contro il 10% dello stesso periodo del 2010" ha di-

chiarato il presidente di Ance Lazio, Stefano Petrucci, in occasione della presentazione del quinto numero di EDI.CO.LA. (Edilizia e Costruzioni nel Lazio), la newsletter promossa dall'Associazione in collaborazione con il Cresme.

"Si tratta però di miglioramenti che non sono in grado di segnare una inversione di tendenza. A dimostrarlo sono i dati sull'occupazione delle Casse edili, che per tutto il semestre sono rimasti negativi" ha aggiunto Petrucci. Tra ottobre 2010 e marzo 2011 il numero degli occupati è infatti sceso dell'8% e le ore lavorate sono diminuite del 4,2%. Di pari passo sono aumentate le ore di cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria.

In più, bisogna considerare i dati sulla nuova produzione, che confermano il momento di difficoltà che il settore sta attraversando: sul fronte della



Sul fronte della nuova edilizia residenziale, dopo una lieve ripresa di investimenti nel 2010, le previsioni per il 2011 sono nuovamente negative





nuova edilizia residenziale, dopo una lieve ripresa di investimenti nel 2010, le previsioni per il 2011 sono nuovamente negative.

Per il presidente di Ance Lazio "è arrivato il momento di intervenire. L'immobilità non aiuterà il comparto ad uscire dalla crisi, che si aggrava ogni giorno. Basta osservare i dati relativi al credito per rendersi conto delle dimensioni del fenomeno: l'ultima analisi del Cresme parla di flussi di erogazioni negativi e di una diminuzione degli investimenti in opere infrastrutturali che sfiora il 30%. Una contrazione di questa portata, in una regione nella quale il peso delle opere pubbliche è rilevante,

fa pensare che il mercato, se non è fermo, versa certamente in condizioni di grave difficoltà". Drastica riduzione dei finanziamenti destinati alle opere pubbliche, contrazione delle erogazioni e raddoppio dell'indice mensile di sofferenza delle imprese, che arriva a sfiorare il 10%. È questo il quadro che emerge dal Focus su credito e mercato finanziario nel Lazio. Degli oltre 20 miliardi e mezzo di euro, circa 10 miliardi e mezzo sono finalizzati ad investimenti nel settore abitativo (51,1%) e 7 miliardi e mezzo ad investimenti in fabbricati non residenziali (36,1%). I flussi destinati ad investimenti in edilizia residenziale sono stati in Italia



Il valore nazionale delle erogazioni per le opere infrastrutturali è pari a poco meno di un miliardo e 700 milioni e la quota del Lazio è di 229 milioni (con una riduzione del 28,7% rispetto al 2009), pari al 13,5% del totale



circa 23 miliardi e 600 milioni di cui 3 miliardi e 349 milioni (-5,3% rispetto al 2009) hanno riguardato il Lazio, collocandolo dietro la Lombardia (oltre 6 miliardi). Il Lazio rappresenta il 14,2% del totale delle erogazioni destinate agli investimenti nel residenziale. Per quanto riguarda le erogazioni per le opere infrastrutturali, il valore nazionale è pari a poco meno di un miliardo e 700 milioni e la quota del Lazio è di 229 milioni (con una riduzione del 28,7% rispetto al 2009), pari al 13,5% del totale.

Da segnalare l'aumento della percentuale delle sofferenze delle imprese rispetto ai prestiti attivi esistenti presso il sistema bancario, passata dal già elevato 5% del gennaio 2010 al 9,9% dell'aprile 2011.

Per il Presidente di Ance Lazio in questo contesto sono necessarie politiche che sostengano il mercato "anche se va certamente riconosciuto alla Regione il merito di essersi fatta carico delle difficoltà delle imprese con l'iniziativa Pagamento alle imprese, con cui la Regione certifica i loro crediti e attraverso il protocollo di intesa, al quale hanno

già aderito più di 150 imprese, si sono resi più celeri i pagamenti da parte della Pubblica amministrazione. Inoltre, particolarmente importante è stato l'aver sbloccato i finanziamenti per l'edilizia agevolata. È necessario però andare oltre e promuovere delle azioni che consentano di intervenire per modificare il Patto di stabilità, in modo da deliberare le risorse disponibili presso i Comuni virtuosi".

"Alle banche - aggiunge Petrucci - chiediamo di credere nelle costruzioni come settore che può contribuire al rilancio dell'economia nazionale, tornando ad investire in quelle imprese che si sono dimostrate affidabili. Un'accurata selezione, in particolare nella logica del project financing, consentirebbe di rispondere alla domanda di servizi e infrastrutture della popolazione". In questo scenario diventa fondamentale "individuare, per la concessione dei prestiti, delle soluzioni che si basino non solo su criteri di valutazione quantitativi ma anche e soprattutto su aspetti qualitativi, e cioè sulla capacità dei progetti di trasformarsi in lavori in grado di produrre nuova ricchezza". ■

SPURGO FOGNATURE • ESCAVATORE A RISUCCHIO • NOLEGGIO BAGNI CHIMICI • TRASPORTO ACQUA INDUSTRIALE



NEW: ASPIRAZIONE DI QUALSIASI MATERIALE
SOLIDO - LIQUIDO - MELMOSO - CALCINACCI - POLVERI
FINO A 150 MT DI DISTANZA E 30 DI PROFONDITÀ

ESEMPI DI IMPIEGO:

- SCAVI IN ASPIRAZIONE
- ASPIRAZIONE CUNETTE LATERALI E CADITOIE STRADALI
- PULIZIA TRAMITE ASPIRAZIONE DI SOTTOPASSI STRADALI
- ASPIRAZIONE POLVERE E CALCINACCI DA LOCALI INTERRATI
- GRANDE RISPARMIO DI MANODOPERA E COSTI DI SMALTIMENTO



BAGNI CHIMICI DA CANTIERE SEBACH LAZIO

IL SERVIZIO COMPLETO PREVEDE LA CONSEGNA E IL POSIZIONAMENTO, INTERVENTI DI PULIZIA PERIODICI CONSISTENTI NELL'ASPIRAZIONE DEL RIFIUTO, LAVAGGIO DEL BAGNO, REINTEGRO MATERIALE DI CONSUMO, RITIRO A FINE LOCAZIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI C/O IMP. AUTORIZZATI. ASSICURAZIONE PER FURTO INCENDIO, ATTI VANDALICI E SOSTITUZIONE GRATUITA DEL BENE DANNEGGIATO.

OVUNQUE il bisogno chiami

ENTRA NEL MONDO SEBACH: TANTI VANTAGGI ESCLUSIVI PER TE



ITALSERVIZI 2000 S.p.A.
SUCTION - EXCAVATOR



SEBACH

INFO E PREVENTIVI GRATUITI:
Via di Quarto Grande 7 - 00132 Roma - Italy - Tel. 06.2073033 - Fax 06.2075104 - info@italservizi2000.it - www.italservizi2000.it

Comitato Tecnico Paritetico di Roma e Provincia

La progettazione della sicurezza sul lavoro

L'evoluzione storica delle normative in materia di sicurezza per la salute psico-fisica dei lavoratori risponde a una logica di consequenzialità e interdipendenza filosofica ispiratrice

■ Il “sistema riparatore-assicurativo”

Il quadro culturale in Italia sino ai primi anni del dopoguerra ha preferito l'idea che la maggior parte degli infortuni fosse causata dalla negligenza o dalla mera disattenzione dei lavoratori, ponendo in secondo piano sia fattori soggettivi, connessi invece al tipo di organizzazione del lavoro (es. carenze formative, stress, fatica, ecc...), sia fattori oggettivi presenti nei luoghi di lavoro (es. pericolosità di mezzi, attrezzature, infrastruttu-

re, elementi nocivi, ecc...). Tale teoria del “fattore umano”, insieme al principio dell'assoluta libertà dell'iniziativa privata, che rendeva impensabile porre limiti esterni all'organizzazione del lavoro come stabilita dall'imprenditore, ha indotto il legislatore italiano a realizzare un “sistema riparatore” basato su strumenti intesi a risarcire il lavoratore dei danni sofferti. Questa scelta ha comportato una considerevole marginalizzazione del concetto di “prevenzione” a favore del con-

retto di “previdenza” che forniva garanzia di un trattamento risarcitorio in forma assicurativa alle vittime degli infortuni e malattie professionali.

Non a caso il primo provvedimento legislativo in materia di salute e sicurezza sul lavoro è stato la legge n. 80 del 1898, che ha istituito l'assicurazione obbligatoria a carico degli imprenditori contro gli infortuni sul lavoro degli operai addetti in alcuni settori industriali specificati.

Questa legge ha attuato un sistema in cui il datore di lavoro, attraverso l'obbligo assicurativo si accollava da un punto di vista economico il sovraccosto sociale e individuale legato alla gravosa entità del fenomeno infortunistico, inclusa la riparazione di danni di cui non fosse ritenuto colpevole (scelta fondata sul concetto di “rischio professionale” connesso allo svolgimento dell'attività imprenditoriale) mentre era parzialmente esonerato dalla responsabilità civile riguardo agli infortuni: in sostanza, era completamente messa in ombra dal legislatore la responsabilità soggettiva dell'imprenditore per il risarcimento dei danni e la mancata adozione di misure preventive di sicurezza sul lavoro.

A riprova di quanto sopra, il primo regolamento generale di prevenzione, il R.D. n. 230 del 1899, emanato in attuazione della legge n. 80/1898 (cui si aggiunsero, peraltro, altri regolamenti speciali relativi ad alcune lavorazioni particolarmente pericolose) si limitò a prevedere delle misure cautelative che apparivano meramente funzionali al contenimento del fenomeno infortunistico entro i margini di rischio calcolati degli istituti assicuratori onde non aggravarne i costi di gestione. L'Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL), ente di diritto pubblico con lo scopo di tutelare, dal punto di vista assicurativo, le vittime degli infortuni sul lavoro sarà comunque istituito nel 1933.

Il codice penale

Alcuni segnali di novità si sono manifestati con l'adozione del codice penale del 1930, che con quattro norme si occupa della sicurezza sul lavoro.

Innanzitutto, dall'esame congiunto dell'art. 437 sulla “rimozione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro” e dell'art. 451 sull'“omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro” emerge che i reati contemplati in queste norme si caratterizzano per avere una finalità “prevenzionistica”, poiché sanziona penalmente condotte di mero pericolo, cioè condotte che hanno dato luogo a situazioni di pericolo a prescindere del verificarsi dell'evento infortunistico, che costituisce semplice circostanza aggravante del reato. Tuttavia, tali articoli non sono stati applicati molto dalla magistratura per la tendenza di quest'ultima a preferire piuttosto l'applicazione di reati (contravvenzioni) previsti da leggi speciali di prevenzione, con pene meno severe.

Diversamente, l'art. 589 sull'“omicidio colposo” e l'art. 590 sulle “lesioni personali colpose” presentano un carattere “repressivo/punitivo” di fatti (omicidio e lesioni personali) che si sono già verificati e che sono stati commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Si tratta in questo caso di reati di natura “colposa” e “omissiva”, in altri termini commessi per non aver impedito un evento (la morte o le lesioni personali) che determinati soggetti (datore di lavoro, dirigenti, preposti, costruttori, venditori, installatori, progettisti, gli stessi lavoratori, ecc.) avevano l'obbligo giuridico di impedire in applicazione delle leggi antinfortunistiche. Si rammenta al riguardo che l'art. 40 comma 2° del codice penale sancisce il principio generale secondo cui il “non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo”.

Il codice civile

Nell'evoluzione normativa assume decisiva importanza il codice civile italiano che, entrato in vigore nel 1942, aggiunge nel nostro ordinamento due rilevanti previsioni che disciplinano in modo diretto e specifico la sicurezza.

In primo luogo l'art. 2087 sulla tutela delle condizioni di lavoro impone all'imprenditore l'obbligo di “adotta-



Il primo provvedimento legislativo in materia di salute e sicurezza sul lavoro è stato la legge n. 80 del 1898, che ha istituito l'assicurazione obbligatoria a carico degli imprenditori contro gli infortuni sul lavoro degli operai addetti in alcuni settori industriali specificati



re nell'esercizio della propria impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro". La disposizione rappresenta il fondamento del "dovere di sicurezza" del lavoro posto a carico dell'imprenditore e diviene il perno attorno al quale ruota il sistema generale della sicurezza, considerate le sue caratteristiche di "norma aperta" del sistema antinfortunistico, con oggetto non predeterminato e destinato a variare nel tempo.

Infatti, l'art. 2087 supplisce alle eventuali lacune del si-



stema, trattandosi di norma di chiusura del sistema che obbliga l'imprenditore ad adottare, ai fini della tutela delle condizioni di lavoro, non solo le particolari misure tassativamente imposte dalla legge riguardo allo specifico tipo di attività esercitata, nonché un'accortezza generale dettata dalla comune prudenza, ma anche tutte le altre misure che si rendano in concreto necessarie in base alla particolarità dell'attività lavorativa, all'esperienza e alla tecnica.

In proposito, è stato evidenziato che si deve intendere



Nell'evoluzione normativa assume decisiva importanza il codice civile italiano che, entrato in vigore nel 1942, aggiunge nel nostro ordinamento due rilevanti previsioni che disciplinano in modo diretto e specifico la sicurezza



per: "particolarità del lavoro" la conoscenza specifica che l'imprenditore deve avere dell'attività lavorativa che vuole intraprendere; "esperienza" l'attenzione da parte dell'imprenditore verso i fatti che accadono nell'esercizio dell'attività lavorativa e nel proprio settore merceologico, con particolare riferimento agli incidenti, infortuni e malattie professionali; "tecnologia" l'evoluzione tecnico-scientifica di settore per garantire la sicurezza che il datore di lavoro deve seguire secondo criteri di prudenza e perizia, oltre a dover adottare inizialmente ogni accorgimento per garantire l'incolumità dei lavoratori. Con riferimento a quest'ultimo punto, la Corte Costituzionale ha precisato che il datore di lavoro si deve ritenere obbligato alle misure "concretamente attuabili" cioè a quelle "che, nei diversi settori e nelle differenti lavorazioni, corrispondono ad applicazioni tecnologiche generalmente praticate e ad accorgimenti organizzativi e procedurali altrettanto generalmente acquisiti" (Corte Costituzionale n. 312/1996). Di particolare interesse, anche in previsione delle novità recentemente introdotte dal D. Lgs. 81/08 e s.m.i. (anche detto Testo Unico della sicurezza), è inoltre quell'orientamento giurisprudenziale che ricomprende le misure organizzative e della gestione in generale tra le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.

Circa la natura della responsabilità prevista dall'art. 2087, l'orientamento giurisprudenziale prevalente ritiene che questo non configuri un'ipotesi di "responsabilità oggettiva", bensì una "responsabilità per colpa" del datore di lavoro. Quindi grava sul lavoratore che, a causa dell'attività lavorativa, lamenti di aver subito un danno alla salute, l'onere di dimostrare l'esistenza del danno e il nesso causale tra il danno e la violazione delle norme di sicurezza delle condizioni di lavoro. Qualora il lavoratore abbia fornito prova di tali circostanze, sussiste allora per il datore di lavoro l'onere di provare l'adozione di tutte le idonee misure di prevenzione necessarie a impedire il verificarsi del danno, richieste da leggi specifiche e dai tre principi generali dell'art. 2087.

L'art. 2050 statuisce, invece, che "chiunque cagiona danno ad altri nello svolgimento di un'attività pericolosa, per sua natura o per la natura dei mezzi adoperati, è tenuto al risarcimento se non prova di avere adottato tutte le misure idonee a evitare il danno". Secondo una consolidata giurisprudenza sono da ritenersi pericolose le attività:

1. che abbiano una pericolosità intrinseca o comunque dipendente dalla modalità di esercizio o dai mezzi di lavoro impiegati (tra cui le attività edili);
2. prese in considerazione dalle norme antinfortunistiche;
3. previste dall'art. 46 e seguenti del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza (materiali esplosivi).

La Costituzione

Nel 1948 la salute riceve un importante riconoscimento nella nostra Costituzione, dove è definita come un bene strumentale necessario allo sviluppo della personalità umana e un diritto fondamentale del cittadino-lavoratore. Di seguito si esaminano brevemente le disposizioni della carta costituzionale di maggiore interesse che si occupano del tema della salute e sicurezza sul lavoro.

Nell'art. 2 della parte dedicata ai principi fondamentali, la nostra Costituzione sancisce che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità". In tali formazioni sociali si ritiene debba esser ricompresa anche la "comunità di lavoro" nella quale il singolo individuo svolge la propria attività lavorativa. Diritti inviolabili sono ritenuti quei diritti che, essendo connaturati alla stessa natura umana, sono inviolabili dai poteri pubblici e privati, nonché indisponibili e non trasmissibili da parte dello stesso individuo.

La disposizione dell'art. 2 deve esser tuttavia letta in collegamento al successivo art. 32 della Costituzione in cui si afferma che "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Si noti in proposito che la salute oltre a



Nel 1948 la salute riceve un importante riconoscimento nella nostra Costituzione, dove è definita come un bene strumentale necessario allo sviluppo della personalità umana e un diritto fondamentale del cittadino-lavoratore



rappresentare un diritto fondamentale dell'individuo (e perché tale, ai sensi dell'art. 2 non viene "concesso" dallo Stato ma "riconosciuto" e "garantito" poiché preesistente allo Stato medesimo) costituisce anche un interesse preminente dell'intera collettività, nel senso che una persona menomata fisicamente e psichicamente rappresenta anche un costo per l'intera società. La natura di diritto indisponibile e inalienabile della salute si ritiene, inoltre, sia il fondamento del diritto/dovere del lavoratore a sottoporsi alle visite mediche periodiche obbligatorie, nonché dell'obbligo per il lavo-



ratore di usare i dispositivi di protezione individuale. Giova richiamare, infine, l'attenzione su due ultimi articoli della Costituzione: l'art. 35 il quale, nel prevedere che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, impone alla Repubblica di curare la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori; e l'art. 41 ove è sancito il principio della libertà dell'iniziativa economica al contempo precisando che la stessa non possa svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Il “sistema della prevenzione tecnologica”

È negli anni '50 che il legislatore inizia a sviluppare una diversa concezione attribuendo un nuovo ruolo alla prevenzione in tema di salute e sicurezza sul lavoro, che porta a favorire una tutela preventiva dell'integrità psicofisica dei lavoratori, autonoma e distinta rispetto al tradizionale sistema riparatore-assicurativo. L'applicazione delle norme di prevenzione è pertanto estesa a tutte le attività industriali, agricole e commerciali alle quali siano addetti lavoratori subordinati o a essi equiparati.

Il nuovo sistema normativo fu realizzato attraverso l'emanazione di una serie di decreti adottati dal Governo in esecuzione della legge delega n. 51/55, che divenne lo “zoccolo duro” per quanto riguarda gli aspetti tecnici della prevenzione infortuni. Si tratta in particolare delle seguenti:

1. il D.P.R. n. 547/55 che contiene le norme fondamentali per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, sia di ordine generale che tecniche per le macchine e gli impianti;
2. il D.P.R. n. 164/56 che, per gli argomenti non espressamente disciplinati dal primo decreto, stabilisce le norme base per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni;
3. il D.P.R. n. 303/56 che prevede le norme generali per l'igiene del lavoro.

Tale corpus di norme faceva propria un'idea della prevenzione di tipo “tecnologico”, nel senso di prevenzione basata sulla previsione tassativa di norme di carattere tecnico, che faceva gravare sull'impresa, anziché sui dipendenti, il rischio riguardante l'eventuale pericolosità dei macchinari di cui il datore di lavoro si avvaleva nell'esercizio della propria impresa. Vale a dire, si dava per scontato che il legislatore conoscesse di fatto tutti i rischi e potesse identificare ogni soluzione normativa e tecnica per neutralizzare gli stessi, cosicché il compito del datore di lavoro e dei suoi collaboratori diveniva quello di mettere in atto le norme di carattere tecnico indicate e prescritte dalla legge, che richiedevano l'adozione tassativa di specifi-

che misure di sicurezza, senza che fosse lasciata alcuna discrezionalità alternativa all'imprenditore a proposito della scelta dei mezzi da adottare e facendo derivare dalla violazione delle prescrizioni una presunzione di pericolo.

Lo Statuto dei lavoratori

Lo Statuto dei lavoratori del 1970 ha integrato il nostro sistema giuridico con una serie di successive cautele per la tutela psico-fisica dei lavoratori.

Viene innanzitutto in questione l'art. 5 in tema di “accertamenti sanitari” il quale:

- a) vieta al datore di lavoro di sottoporre il dipendente, in costanza di rapporto di lavoro, a visite sull'idoneità e infermità per malattia o per infortunio da parte di un proprio medico competente/autorizzato (non rientrano in questa disposizione le visite di pre-assunzione e quelle periodiche obbligatorie eseguite dal medico competente/autorizzato, al fine di determinare il persistere dell'idoneità del lavoratore);
- b) prevede che il datore di lavoro ha, invece, il diritto di richiedere il controllo sull'infermità per malattia o per infortunio del lavoratore dipendente, rispettivamente all'INPS e all'INAIL, che sono tenuti a compierlo;
- c) stabilisce le regole per far sottoporre i lavoratori, non soggetti a visite periodiche obbligatorie, a visita d'idoneità alla mansione specifica da parte di enti pubblici e istituti specializzati di diritto pubblico (ASL e cliniche universitarie di medicina del lavoro e istituti similari.)

Inoltre, è stato di frequente applicato l'art. 9 dello Statuto dei lavoratori il quale statuisce che “i lavoratori, mediante le loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica”. ■

(fine prima parte)



Lo Statuto dei lavoratori del 1970 ha integrato il nostro sistema giuridico con una serie di successive cautele per la tutela psico-fisica dei lavoratori



Insieme.

Per contare di più.
Per crescere nello sviluppo.



Da oltre sessantacinque anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società. Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA

ACER

Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

Coworking, un nuovo modello per ripartire dal cambiamento

Dal clouding al recupero edilizio, Vocazione Roma ci porta negli "Spazi comuni" degli imprenditori e dei professionisti romani

di **Elisabetta Maggini**

Dopo la cerimonia del grande sacerdote dell'innovazione Steve Jobs, possiamo dire che siamo ufficialmente entrati nell'era delle nuvole: ovvero, nell'epoca del clouding. Non c'è che dire, lo scenario è affascinante.



Sarà magnifico poter disporre di piattaforme immateriali da cui attingere risorse ormai leggere come i cirri nel cielo... Attenzione, però: il rischio che vediamo all'orizzonte è che, alla prima brezza, questi sciami di nuvole possano venire spazzati via. Fuori di metafora, guardiamo con interesse, e anche con voglia di partecipare, all'evoluzione del cloud computing, anche perché si tratta – come sempre è accaduto negli ultimi decenni – di un modello che dall'informatica sarà presto trasferito anche nell'economia e nella società: ancora una volta, la tecnologia ci mostra una strada, ci indica che il futuro è nella condivisione e nei processi di aggregazione. Creare reti che tengano insieme non solo persone, informazioni e contenuti – come già avviene nell'era di internet – ma anche risorse e servizi è il nuovo traguardo. Noi vogliamo esserci. Ci dobbiamo però preoccupare, specie perché abbiamo l'onere e l'onore di essere cittadini e imprenditori romani, di ancorare queste reti a qualcosa di più solido, di meno volatile. Ecco perché il tema di cui mi sto occupando in prima persona in questo periodo è quello della creazione di luoghi di aggregazione da mette-

re al servizio dei giovani imprenditori, professionisti e creativi romani. Sarà proprio questo il motivo portante del workshop che sta progettando per il prossimo novembre Vocazione Roma, l'associazione che presiede: abbiamo scelto di occuparci di "Spazi comuni", ossia di luoghi della città in cui far convergere e convivere esperienze imprenditoriali e professionali. Cercheremo di capire le esigenze e le ipotesi d'intervento per dar vita a sedi condivise – magari in edifici recuperati dall'enorme patrimonio inutilizzato della città – che funzionino come aggregatori e acceleratori d'impresa. Luoghi fisici che naturalmente potranno ricevere refrigerio e nutrimento anche dalle nuvole informatiche...

A Roma le imprese con meno di 10 addetti rappresentano circa il 96% del totale. Circa l'1,5% in più della media italiana e oltre il 13% in più della Germania. In questo mare di piccolissime imprese, fenomeno italiano e in particolar modo romano, il ruolo dei giovani è del tutto marginale: i titolari d'impresa under 30 rappresentano appena il 5% del totale; gli amministratori sono ancora meno, un misero 3%. Che cosa significa? Semplicemente che un giovane, per far nascere e crescere qui la propria impresa, deve fare una



fatica incredibile e, anche se ha ottime idee e motivazioni per costruire una nuova attività imprenditoriale, si trova a scontrarsi con difficoltà oggettive spesso insormontabili. A partire dalla sede. Come mettere materialmente in piedi un'impresa in una città dove gli affitti sono alle stelle? Dove i contratti per i servizi internet e telefonici sono i più alti d'Europa? Dove non si è fatto praticamente nulla per agevolare l'assunzione di personale?

Con i componenti del network di Vocazione Roma vogliamo occuparci proprio di questi problemi, perché pensiamo che dalla loro soluzione dipenda una parte importante del nostro futuro e del rinnovamento della città in cui viviamo e lavoriamo. Vedremo quali idee e quali proposte emergeranno a Grottaferrata. Per ora vogliamo indicare una direzione: quella della condivisione degli spazi e dei servizi.

Il modello a cui facciamo riferimento è quello del coworking. Anche in questo caso, la genesi dell'idea si deve al mondo delle tecnologie. L'esperienza del coworking, anche chiamato housing professionale (con riferimento alla forma abitativa dell'housing sociale) si è diffusa soprattutto in Scandinavia. Ma sbaglia chi pensa che sia una pratica riservata solo ai civilissimi e

A Roma le imprese con meno di 10 addetti rappresentano circa il 96% del totale. Circa l'1,5% in più della media italiana e oltre il 13% in più della Germania



irraggiungibili Paesi del Nord Europa: in effetti, la prima importante esperienza di coworking che si conosca è quella di una factory di San Francisco, fondata (non a caso) da un programmatore informatico in una ex fabbrica di cappelli adibita a ufficio condiviso. Da lì, il modello si è diffuso soprattutto nel Nord Europa e negli Stati Uniti.

In Italia le novità fanno fatica ad arrivare. Ma anche da noi cominciano ad affermarsi casi di successo: tutta italiana, per esempio, è Cowo, una società nata per assistere chi vuole intraprendere un'attività di coworking. Il meccanismo è elementare: chi ha a disposizione uno spazio da mettere in comune si iscrive alla rete Cowo, che fornirà servizi che vanno dall'assistenza fiscale alla pubblicità sul web della sede. Un'idea semplice che ha avuto subito ottime risposte,

acernews acernews

tanto che oggi Cowo ha valicato i confini nazionali per sbarcare in Spagna.

Sul tema degli “spazi comuni” esistono naturalmente diverse possibilità d'intervento. Se la forma più semplice è proprio quella in cui un privato mette a disposizione di altri il proprio spazio, esistono anche esperienze di partnership tra pubblico e privato. Penso per esempio allo Smart Work Center di Amsterdam, nato dalla collaborazione tra Cisco, Comune di Amsterdam e Comune di Almere, a cui si sono aggiunti partner minori. Un'esperienza che potrebbe benissimo essere replicata in una città come Roma.

Il coworking si basa su una serie di principi-cardine della società informatica: la forza della rete; la semplificazione; la condivisione; lo scambio e, soprattutto, la valorizzazione del contributo dei singoli in un contesto relazionale aperto. Noi pensiamo che l'applicazione di questi principi alla nostra città potrebbe rendere migliori le nostre vite e il nostro lavoro. E pensiamo che su un progetto come questo possano convergere interessi e attori. Il settore dell'edilizia, dopo la crisi irreversibile di un modello di business basato sul consumo di suolo, ha bisogno di ripensare in maniera sostenibile le proprie possibilità di intervento sulla città. Roma, d'altro canto, ha la necessità di recuperare e riqualificare alcune sue parti; soprattutto ha un bisogno disperato di generare nuove reti, di rendere più solido e meno frammentato il settore produttivo e, più in generale, di ricostituire coesione sociale. La creazione di reti e spazi comuni è il passaggio obbligatorio per ricucire un tessuto socio-economico che in questi anni si è andato sempre più lacerando. L'affermazione del clouding ci dice che è in atto un nuovo processo di cambiamento che interesserà velocemente l'intero pianeta e dal quale Roma non può essere tagliata fuori. Quello che chiediamo è che, anche a Roma, protagonisti di questo cambiamento siano le forze più fresche e dinamiche presenti in città: puntiamo sulla rete e facciamo spazio alla capacità di interpretare il futuro dei giovani. ■

Zingaretti firma un patto per lo “sviluppo” con l'ACER, le imprese e le parti sociali



Per quest'anno, così come per il prossimo, la pressione fiscale direttamente dipendente dalla Provincia di Roma rimarrà invariata. Niente rincari dunque sull'aliquota provinciale dell'Rc Auto a Roma e Provincia, possibilità prevista fino a un massimo del 20% dal federalismo fiscale. È questo uno dei punti del patto siglato il 25 luglio scorso a Porta Futuro tra la Provincia di Roma e i rappresentanti di 17 tra organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali. Tra i firmatari del documento: Acer (Associazione dei Costruttori di Roma e Provincia), Casartigiani, Cgil di Roma e Lazio, Cia, Cisl Roma, Cna, Coldiretti Roma, Confagricoltura Roma, Confartigianato Imprese Roma, Confcommercio Roma, Confcooperative Roma, Confesercenti provinciale di Roma, Federlazio,

Legacoop Lazio, Ugl Roma e Lazio, Uil Roma e Lazio e Unindustria. Il patto siglato, alla presenza del presidente dell'Acer Eugenio Batelli, di Nicola Zingaretti e dell'assessore provinciale al Bilancio Antonio Rosati, prevede una serie di azioni a sostegno del tessuto produttivo. Oltre al congelamento delle aliquote, il protocollo prevede un impegno nel monitoraggio di un'intesa già siglata tra la Provincia e Unicredit per la costituzione di un fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile.

La Provincia avvierà un confronto con le parti sociali e le associazioni datoriali per utilizzare intensivamente gli spazi recentemente aperti a Porta Futuro e per creare nuove sinergie nella riorganizzazione della rete dei centri per l'impiego. “Non possiamo rassegnarci all'idea di un Paese in declino, oggi abbiamo rilanciato l'idea di un patto per lo sviluppo” ha spiegato Zingaretti dopo la firma del protocollo. “Noi siamo un piccolo ente – ha aggiunto – che però vuole indicare un metodo di lavoro. Questo protocollo non ha la presunzione di pensarsi come strumento che da solo può riaccendere il motore dell'economia. Però vogliamo dare un contributo di merito e di contenuto”. L'intesa siglata tra la Provincia di Roma, le parti sociali e le associazioni datoriali prevede anche la promozione di un progetto coordinato a livello locale per il rilancio della mobilità sostenibile. Un altro dei punti forti dell'accordo è la condivisione di un programma di politiche a sostegno della green economy e di quelle capaci di valorizzare il settore delle energie rinnovabili e le aziende che lavorano nel ciclo dei rifiuti.

“A settembre – spiega ancora Zingaretti – partiranno dei tavoli tematici sui singoli argomenti presi in esame dal protocollo”. Tra gli argomenti sottoscritti c'è anche la proposta avanzata da Palazzo Valentini assieme all'Upi di rivedere il patto di stabilità, in modo tale da liberare risorse pubbliche per investirle sul territorio. ■

Idee per una nuova visione di Roma

Creare i presupposti di un dialogo tra le diverse realtà territoriali per condividere esperienze e dunque soluzioni innovative per promuovere l'immagine di una città proiettata nel futuro. Intervista al presidente dei GI ACER Alessandro Cardellini

di Fabio Cauli

Presidente quali sono i problemi che i giovani imprenditori romani vogliono affrontare?

“Purtroppo devo rispondere a questa domanda sottolineando i medesimi problemi che avrei evidenziato dieci anni fa, quando mi sono affacciato al mondo del lavoro: deficit infrastrutturali e della mobilità, riqualificazione urbana, decoro urbano e social housing. Quando grandi temi come questi rimangono irrisolti nel corso degli anni, vuol dire che il metodo, il sistema con cui vengono affrontati è inadeguato. Questo denota, più che carenze puntuali, una crisi dell'intero sistema dalla quale ci si può risollevar solo affrontando il problema alla radice, mettendo in campo idee e metodi che siano la base per creare una nuova visione della città.

Noi giovani imprenditori vorremo quindi mettere in campo idee per rifornire di energie questo sistema stanco che sta viaggiando con la spia della riserva di carburante accesa.

Nuove idee per costruire una percezione esterna positiva e di successo, per rafforzare l'immagine che Roma deve dare al mercato; in questo momento manca questo impulso che deve essere la base della nuova visione. L'attività edilizia porta forti ed evidenti cambiamenti nel territorio, con conseguenze tangibili per la cittadinanza; è pertanto fondamentale prevedere la sincronizzazione degli interventi e la creazione di una rete dove inserirli.

acernews acernews

Individuare chiaramente l'identità che si vuole dare alla nostra città sarà la chiave per il successo futuro delle iniziative che verranno intraprese”.

Cosa bisognerebbe fare, a suo avviso, per migliorare la qualità della vita di chi vive e lavora a Roma?

“Rete infrastrutturale efficiente, sistemi per la mobilità adeguati, qualità dei servizi e decoro urbano: sono queste le condizioni imprescindibili per migliorare la qualità della vita di chi vive a Roma e per consentire alla città di essere competitiva a livello internazionale. Un impulso determinante al raggiungimento di questi obiettivi, oltre che alla crescita dell'economia e dell'occupazione, è rappresentato sicuramente dall'obiettivo di ospitare le Olimpiadi del 2020 per il quale spero ci possa essere la spinta non solo delle istituzioni e delle forze imprenditoriali del territorio ma anche dell'intero Paese unito”.

Quanto incide il settore delle costruzioni nell'economia romana?

“Il nostro settore risulta essere tradizionalmente punto di forza dell'economia nazionale e in particolar modo di quella laziale e romana.



Gli investimenti nel nostro settore creano un circolo virtuoso i cui vantaggi si diffondono con maggior rapidità rispetto a quanto avviene in altri comparti produttivi. L'Ance segnala che un miliardo di euro investito in edilizia, attiva un giro di affari di 3.374 miliardi di euro consentendo di creare circa 20.000 mila posti di lavoro fra diretti e indiretti. Per di più, qualsiasi intervento nel settore delle costruzioni implica una diretta incidenza sul territorio e quindi una risposta tangibile alle esigenze dei cittadini”.

Come si potrebbe favorire il processo di sviluppo del settore?

“Bisogna necessariamente intervenire in due fasi, una emergenziale con provvedimenti a brevissimo termine e una di medio-lungo termine che getti le basi per il rilancio della città. È assolutamente sbagliato pensare però a due fasi distinte e temporalmente separate; il tutto dovrà avvenire in contemporanea e quindi per prendere provvedimenti d'urgenza efficienti bisognerà avere chiari i provvedimenti di lungo termine diventati anche essi ormai improrogabili.

Il rispetto del patto di stabilità, che limita le capacità di spesa degli enti locali, sta portando ad una mancanza cronica di fondi da destinare agli investimenti, che deve per forza essere compensata da una diminuzione delle spese, da operare attraverso una riorganizzazione degli enti e delle aziende ad essi collegati. Oltretutto un'ottimizzazione volta a migliorare l'efficienza della macchina amministrativa porterebbe il doppio vantaggio di liberare risorse da impegnare in investimenti e diminuire i tempi della burocrazia che uccidono le imprese.

Oggi, per la realizzazione di opere pubbliche semplici, trascorrono mediamente 30 mesi dalla fase di progettazione alla consegna dei lavori; per opere più complesse si può arrivare anche a superare i 4 anni, pertanto i tempi di gestione di un'opera superano anche di 2-3 volte il tempo previsto per l'esecuzione della stessa. Bisogna quindi iniziare a ragionare con le amministrazioni su norme serie volte alla semplificazione delle procedure, all'accentramento delle competenze e al ri-



spetto delle tempistiche. Sono queste le vere riforme che libererebbero risorse a costo zero.

In questo quadro, destinato a perdurare nel tempo, è indispensabile che vengano messe in campo subito tutte le risorse disponibili dal punto di vista finanziario, coinvolgendo i capitali privati attraverso l'utilizzo di forme di Partenariato Pubblico Privato, sia per l'esecuzione di alcune opere pubbliche fondamentali, sia per programmi di sviluppo a livello urbanistico, destinando invece le poche risorse pubbliche disponibili liberate attraverso un contenimento delle spese su interventi di manutenzione, decoro urbano e piccole opere non finanziabili altrimenti”.

Quale è il ruolo dei giovani nei confronti dei senior?

“Sono convinto che il presidente Eugenio Batelli e tutta la Giunta esecutiva dell'Acer abbiano capito l'importanza del ruolo dei giovani all'interno dell'associazione. Penso sia arrivato il momento che i giova-

**GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI
COMITATO DI COORDINAMENTO
2011- 2015**

CARDELLINI Alessandro
BERARDELLI Filippo
DONATI Gianclaudio

Presidente
Vicepresidente
Vicepresidente

BAGLIONI Luca
CITTADINI Carlo
CONDOMITTI Andrea
CREMONESI Riccardo
DE ANGELIS Veronica
GORETTI Charis
MAGGINI Elisabetta
MURATORI Carlo

acernews acernews

ni si muovano in maniera più consapevole abbandonando il ruolo di figli bisognosi di protezione.

È nostro compito individuare soluzioni e costruire prospettive con responsabilità e con orgoglio mettendo in campo le nostre energie, abbandonando conformismi e posizioni di vantaggio.

Mi piacerebbe pensare che un imprenditore privato non sia più visto come uno speculatore, unicamente interessato al consumo e allo sfruttamento del territorio, ma che possa guadagnarsi una nuova immagine di operatore, che investe il proprio tempo e denaro, mettendo a disposizione le proprie capacità, perché crede realmente che migliorare il territorio in cui vive possa creare un valore aggiunto, non solo al suo investimento, ma alla qualità della vita di tutti”.

Lei vuole coinvolgere nel dibattito sul futuro dell'economia della nostra città anche i rappresentanti dei Gruppi giovanili di altre categorie. In che modo?

“Penso che fino adesso sia mancato completamente il dialogo fra le varie realtà del territorio.

È importante che su tematiche fondamentali e interdisciplinari ci sia una convergenza di obiettivi da parte di tutti.

Mi riferisco per esempio ai giovani architetti e ingegneri o ai giovani di Confindustria; spesso ho visto tematiche affrontate più e più volte con sovrapposizioni di competenze, oppure interessanti soluzioni proposte da un gruppo rimaste inascoltate e sconosciute ad altri.

Spero da questo autunno di poter iniziare a incontrare altri gruppi giovanili per poter stabilire con loro un dialogo su tematiche comuni e arrivare a proporre soluzioni congiunte che esprimano la più ampia condizione possibile.

Stiamo vivendo un momento di grande difficoltà. Sono comunque convinto che proprio in questi frangenti si possa creare l'opportunità per attivare un movimento di profondo cambiamento governato da una nuova giovane classe dirigente.

L'Italia non è un Paese per giovani, ma lo deve diventare perché la giovane età deve essere un valore aggiunto, non un demerito”. ■

L'ACER conquista il trofeo del Torneo di calcetto degli Enti Paritetici

La terza edizione del Torneo di calcetto degli Enti Paritetici che si è svolta nei mesi di giugno e luglio nella ormai collaudata struttura del Vigor Sporting Center, ha visto la partecipazione di sei squadre: FILLEA-CGIL; CASSA EDILE/EDILCASSA; ACER; CEFME; FORMEDIL/CTP/FENEAL-UIL e FILCA-CISL.

Particolarmente positiva la prestazione della squadra dell'ACER che ha vinto il Torneo e che era formata da: Stefano Rossi, Gianluca Celata, Massimo Mancinelli, Edoardo Bianchi, Andrea Antinucci, Gianrico Cianconi, Federico Antinucci e Adalberto Cella.

La squadra dell'Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia, dopo una prima fase un po' in sordina, è riuscita, grazie ad un decisivo cambio di marcia, a conquistare la finale contro la squadra della FILLEA-CGIL, sicuramente favorita sulla carta.

Consapevole delle proprie capacità l'ACER ha poi incontrato, nella finale per il 1° e 2° posto, la squadra del FORMEDIL/CTP/FENEAL-UIL contro la



quale, disputando una partita tatticamente impeccabile, ha conquistato, con il risultato di 4-3, il trofeo sfuggitogli nelle due edizioni precedenti.

A conclusione delle sfide sul campo la classifica finale è stata la seguente:

| | |
|-----------------------------|-------------------------|
| 1 ^a Classificata | ACER |
| 2 ^a | FORMEDIL/CTP/FENEAL-UIL |
| 3 ^a | FILLEA-CGIL |
| 4 ^a | CASSA EDILE/EDILCASSA |
| 5 ^a | CEFME |
| 6 ^a | FILCA-CISL |

Nella cerimonia di premiazione il presidente della Cassa Edile, Edoardo Bianchi, ha inoltre consegnato i riconoscimenti per il miglior marcatore a Tonino Capogna del FORMEDIL/CTP/FENEAL-UIL, per il miglior portiere a Fabio Ferrari della FILLEA-CGIL e per il miglior giocatore del torneo a Adalberto Cella della squadra dell'ACER. Inoltre un particolare ringraziamento è stato rivolto, da parte di tutti i partecipanti a Giampiero Rossetti e Pio Lollobrigida per l'ottima organizzazione del torneo. ■

Le indicazioni dell'AVCP sui soggetti ammessi agli appalti

A seguito di una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che lasciava aperta la definizione della nozione di operatore economico, l'Autorità di Vigilanza chiarisce che anche le università possono partecipare alle procedure ad evidenza pubblica

di **Gianluca Celata**

Con apposito intervento pubblicato sul suo sito, l'Autorità di Vigilanza ha affrontato la tematica relativa alle “Questioni interpretative concernenti la disciplina dell'articolo 34 D. Lgs. 163/2006 relativa ai soggetti a cui possono essere affidati i contratti pubblici”.

Il provvedimento in argomento fornisce indicazioni e chiarisce alcuni dubbi interpretativi sulla possibilità di ammettere alle gare, per l'aggiudicazione dei contratti pubblici, anche soggetti giuridici diversi da quelli espressamente compresi nell'elenco di cui all'articolo 34, comma 1, lettere a), b), c), d) e) f) ed f-bis) del Codice dei Contratti (vale a dire imprenditori individuali, consorzi tra società cooperative, consorzi stabili, raggruppamenti temporanei, consorzi ordinari, GEIE, operatori economici stabiliti in altri stati membri), quali ad esempio fondazioni, istituti di formazione e di ricerca, università.

La determinazione fa seguito ad una recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea del 23 dicembre 2009, resa nel procedimento C-305/08, con riferimento alla quale l'organo comunitario era stato chiamato a pronunciarsi su alcuni quesiti, posti dal Consiglio di Stato italiano, in merito alla partecipazione ad un appalto pubblico di servizi di un raggruppamento costituito, esclusivamente, da università ed amministrazioni pubbliche.

acernews acernews

In buona sostanza, con la sentenza sopra citata, la Corte aveva rilevato che la direttiva 2004/18 non fornisce una definizione della nozione di operatore economico, non opera neppure distinzioni tra gli offerenti a seconda che essi perseguano, o meno, un preminente scopo di lucro, e tantomeno prevede, in modo esplicito, l'esclusione di enti dalla possibilità di partecipare a tali tipi di gare.

Lo scorso 7 luglio, in sede di audizione presso l'Autorità di Vigilanza relativamente alla possibilità di una interpretazione estensiva dell'articolo 34 del Codice dei contratti, gli architetti – e tutto il mondo delle professioni – avevano sottolineato come una eventuale, ma non auspicata, rivisitazione interpretativa della disposizione normativa in senso estensivo non avrebbe potuto investire anche la portata degli artt. 90 e 91 del Codice, in cui vengono elencati, in maniera tassativa, i soggetti abilitati a svolgere servizi di architettura ed ingegneria.

Oggi, con la determinazione oggetto di commento, l'Autorità chiarisce inequivocabilmente come, alla luce dell'orientamento giurisprudenziale formatosi a livello europeo, anche le Università possano partecipare alle procedure ad evidenza pubblica e provvedere all'eventuale progettazione, ove quest'ultima sia prevista quale oggetto della prestazione dell'aggiudicatario (nel caso di appalto integrato).

In sintesi, l'organo amministrativo indipendente ha inteso precisare che:

- l'elenco riportato nell'articolo 34 D.Lgs. 163/2006 non è da considerarsi esaustivo circa l'elencazione dei soggetti dei quali è ammessa la partecipazione alle gare indette per l'affidamento dei contratti pubblici;
- gli accordi tra amministrazioni non possono essere stipulati in contrasto con la normativa comunitaria, in particolare non devono interferire con il perseguimento dell'obiettivo della libera circolazione dei servizi e dell'apertura del mercato degli appalti pubblici alla concorrenza secondo i principi illustrati nella determinazione stessa. ■

Il nuovo Piano Casa della Regione Lazio

Le modifiche, le scadenze, le misure straordinarie e gli snellimenti procedurali per il settore edilizio

di **Pierluigi Cipollone**

La Regione Lazio, con le leggi 10 e 12 del 13 agosto 2011, ha apportato significative modifiche al Piano Casa definito con la legge 21/2009.

Il nuovo testo interviene sulle disposizioni inerenti le misure straordinarie per il settore edilizio (interventi di ampliamento, di cambio di destinazione d'uso, di demolizione e ricostruzione e di recupero dei volumi accessori e pertinenziali), introducendo, nel contempo, importanti snellimenti procedurali.

Per quanto attiene le misure straordinarie per il settore edilizio, va evidenziato che queste si applicano esclusivamente agli edifici legittimamente realizzati e ultimati o da ultimare (purché vi sia già il titolo abilitativo), nonché anche a quelli vincolati, previa acquisizione del nulla osta.

Le domande per gli interventi di ampliamento possono essere presentate fino al 31 gennaio 2015. Diversamente, quelle per gli interventi di cambio di destinazione d'uso, di demolizione e ricostruzione e di recupero dei volumi accessori e pertinenziali, possono essere presentate a partire dal 31 gennaio 2012.

La legge stabilisce, inoltre, che i comuni possono, entro il 31 gennaio 2012, individuare aree e/o immobili nei quali limitare o escludere l'applicazione della legge.

Ampliamento

In deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici ed edilizi comunali, e previa acquisizione della DIA, è ammesso l'ampliamento degli edifici, alle seguenti condizioni:

- 20% per gli edifici residenziali (se l'edificio è plurifa-



miliare) obbligo di realizzazione mediante un progetto unitario), e, comunque, per ogni unità immobiliare dotata di specifica autonomia funzionale, fino ad un massimo di 70 mq;

- 20% per gli edifici non residenziali, fino a un massimo di 200 mq; per gli edifici con destinazione produttiva e artigianale 25%, fino ad massimo di 500 mq;
- 20% per gli edifici misti, fino ad un massimo di 70 mq, per la quota parte residenziale, e di 200 mq per quella non residenziale;
- 20% per gli edifici destinati a servizi socio-assistenziali, fino ad un massimo di 200 mq.

Prescrizioni particolari vengono previste per la realizzazione degli interventi e, più in particolare:

- gli ampliamenti sono consentiti in adiacenza, in aderenza o anche attraverso la costruzione di un corpo edilizio separato accessorio;

- è consentito l'aumento delle unità immobiliari;
- le percentuali sono incrementate del 10% nel caso di impiego di fonti rinnovabili di energia ≥ 1 Kw;
- il rispetto delle distanze e delle altezze di cui agli artt. 8 e 9 del D.M. 1444/1968;
- l'esistenza della OO.UU. primaria e la realizzazione e/o l'adeguamento della OO.UU. secondaria e, in caso di impossibilità, la loro monetizzazione pagando un contributo straordinario pari al 50% degli oneri concessori;
- la realizzazione dei parcheggi privati qualora la superficie da destinare a parcheggio sia ≥ 20 mq);
- le destinazioni d'uso devono essere mantenute per almeno 10 anni.

Cambi di destinazione d'uso

Sempre in deroga alle previsioni degli strumenti ur-

banistici ed edilizi comunali e, previa acquisizione della DIA (se l'intervento ha una S.U. esistente \leq 500 mq) o del Permesso di Costruire (se l'intervento ha una S.U. esistente $>$ 500 mq), sono ammessi i cambi di destinazione da non residenziale a residenziale di edifici esistenti che, al 30/09/2010, siano:

- dismessi o mai utilizzati;
- in corso di realizzazione;
- non ultimati con titolo abilitativo scaduto;
- anche solo in via di dismissione con destinazione d'uso direzionale.

La disposizione non si applica a quegli edifici che ricadono in zona industriale maggiore di 10 ha, in zone agricole e nei Piani per gli Insediamenti Produttivi.

Il cambio della SUL esistente è ammesso fino ad un massimo di 15.000 mq con possibilità di un incremento del 30% della stessa.

Sono ammessi anche cambi parziali per edifici ricadenti in PdZ 167 o in Piani di Recupero L.R. 28/90.

Il cambio di destinazione è altresì ammesso nelle aree edificabili libere con destinazione non residenziale nell'ambito di piani e programmi attuativi di iniziativa pubblica o privata, ancorché decaduti, ad eccezione di quelle ricadenti nei Programmi di recupero Urbano e nei Piani degli Insediamenti Produttivi. In questo caso è consentita la realizzazione di immobili residenziali entro il limite di 10.000 mq di SUL e comunque non oltre la superficie non residenziale prevista dal piano, incrementata del 10% dell'intera volumetria prevista dal piano stesso.

Nel caso di cambi di destinazione d'uso sia di aree che di fabbricati, una percentuale della superficie dovrà essere destinata alla locazione calmierata. Tale prescrizione può non operare per proposte fino a 500 mq, per edifici ricadenti in Piani di Recupero L.R. 28/90.

Le proposte di cambio potranno essere ammesse nel

rispetto: delle distanze e delle altezze di cui agli artt. 8 e 9 del D.M. 1444/1968; dell'esistenza di OO. UU. primarie e secondarie e/o di un loro possibile adeguamento; della realizzazione dei parcheggi privati.

Demolizione e ricostruzione

Il Piano Casa – in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici ed edilizi comunali e, previa acquisizione della DIA (se l'intervento ha una S.U. esistente \leq 500 mq) o del Permesso di Costruire (se l'intervento ha una S.U. esistente $>$ 500 mq) – prevede, fatta eccezione per gli edifici ricadenti nelle zone di espansione (zone omogenee C) realizzati da $>$ 20 anni, anche la demolizione e la ricostruzione degli edifici:

- prevalentemente residenziali, con un ampliamento fino al 35%;
- plurifamiliari in stato di degrado $>$ di 500 mq, con un ampliamento fino al 60%;
- residenziali situati in area agricola, realizzati dopo il 1950, con un ampliamento fino al 20% della cubatura esistente;
- prevalentemente non residenziali, con ampliamento fino al 35% per un massimo di 350 mq (purché nella ricostruzione si rispettino le destinazioni d'uso previste).

Per l'operatività di questa disposizione valgono le seguenti prescrizioni:

- nei comuni ad emergenza abitativa, in caso di ristrutturazione edilizia che preveda la realizzazione di ulteriori unità immobiliari, obbligo di destinare il 25% delle unità aggiuntive alla locazione a canone concordato per non meno di 8 anni;
- rispetto delle distanze e delle altezze di cui agli artt. 8 e 9 del D.M. 1444/1968;
- esistenza e/o adeguamento delle OO.UU. primaria e secondaria;
- realizzazione dei parcheggi privati;
- piantumazione essenze arboree e vegetazionali;
- le percentuali di ampliamento sono incrementate del 10% nel caso si ricorra al concorso di progettazione.

Recupero dei volumi accessori e pertinenziali degli edifici esistenti

In deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici ed edilizi comunali, e previa acquisizione della DIA, è possibile recuperare, per determinati fini, i volumi accessori e pertinenziali degli edifici. In particolare, è ammesso:

- il recupero, a fini residenziali, dei volumi accessori, pertinenziali, nonché di ogni altra unità immobiliare ad altri usi destinata, di edifici residenziali per almeno il 50%, limitatamente al 20% del volume o della superficie dell'edificio, fino ad un massimo di 70 mq;
- il recupero, a fini residenziali, dei volumi accessori, pertinenziali, di edifici prevalentemente residenziali ubicati in zone agricole, fino ad un massimo del 50% della superficie residenziale preesistente e, comunque, non oltre i 70 mq;
- il recupero, da destinare ad attività sportiva, dei volumi accessori, pertinenziali, di edifici a destinazione prevalentemente a servizi destinati ad attività sportiva, fino ad un massimo del 50% della superficie residenziale preesistente e, comunque, non oltre i 70 mq.

Anche in questa tipologia di intervento operano le prescrizioni relative all'esistenza e/o l'adeguamento e/o la realizzazione delle OO.UU. primaria e secondaria e alla realizzazione dei parcheggi privati.

Snellimenti procedurali

Grande rilievo assumono le modifiche alla Legge Regionale 36/1987 che introducono l'approvazione degli strumenti attuativi conformi allo strumento urbanistico generale da parte della Giunta Comunale.

Inoltre, tutta una serie di modificazioni agli strumenti urbanistici attuativi conformi ai piani regolatori che erano di competenza dei Consigli Comunali, viene attribuita al responsabile dell'ufficio procedente. ■



acernews acernews



INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (GIUGNO 2011)

Lavori Pubblici

- ELP885 - Normativa - D.P.R. 207/2010 - Regime transitorio
- ELP886 - Tracciabilità flussi finanziari - Scadenza periodo transitorio
- ELP887 - Concessione lavori pubblici
- ELP888 - Periodo transitorio - Validità attestazioni SOA - Chiarimenti
- ELP889 - Profili fiscali - ATI - Consorzi - Società consortili
- ELP890 - News - Tasso di mora 2011

Tecnico

- TELP642 - Sistri
- TELP643 - Sistri
- TELP644 - Rifiuti

Edilizia Privata e Urbanistica

- EPU853 - Recupero
- EPU854 - Regione Lazio - Bando DGR 355/2004: proroga del termine per l'inizio dei lavori relativi agli interventi localizzati negli ambiti territoriali delle province di Roma (escluso il Comune di Roma), Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo

EPU855 - Piano Casa Comunale - Proroga dei termini di scadenza degli Inviti pubblici relativi ai cambi destinazione d'uso di aree e fabbricati

EPU856 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di maggio

EPU857 - Ambiente - Applicazione della VAS ai Piani Urbanistici Comunali Generali (PUCG) di cui alla L.r. 38/1999

Tributario

CC655 - Detrazione del 55% - Operatività per i lavori pluriennali e altri chiarimenti

CC656 - Detrazione del 36% - Chiarimenti della C.M. 20/E/2011

Dati Statistici

USSL194 - Tfr maggio 2011 - Indice Istat relativo al mese di aprile 2011 - legge 29 maggio 1982, n. 297, art.5

Bandi di gara

Bandi di gara pubblicati nel mese di giugno 2011

totale importo lavori pubblicati pari a € 84.124.787,01 di cui:

| | | |
|-------------------------------|---------|---------------|
| - Roma Capitale | n. 10 € | 18.484.056,10 |
| - Consorzio Stazione Aurelia | n. 1 € | 10.346.624,06 |
| - Consorzio Tor Santi Quattro | n. 1 € | 12.022.685,09 |



COME STA IL TUO CANTIERE?

UNA **VISITA TECNICA** DEL **CTP**

PUÒ EVITARTI COMPLICAZIONI

PRENOTALA ADESSO

METTI IN REGOLA IL TUO CANTIERE

PER GARANTIRE LA SICUREZZA TUA E DEGLI ALTRI

VISITACI SU **WWW.CTPROMA.IT** O CHIAMA IL N. **06 86218191**



Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

UN NUOVO ACCORDO DA 10 MILIARDI PER LA CRESCITA DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE.

**INTESA SANPAOLO E PICCOLA INDUSTRIA CONFINDUSTRIA
ANCORA INSIEME PER FAVORIRE LA RIPRESA DEL SISTEMA PRODUTTIVO.**

- Finanziamenti per l'innovazione
- Interventi per promuovere l'internazionalizzazione
- Sostegno al capitale circolante
- Un totale di 10 miliardi di euro a disposizione

PER MAGGIORI INFORMAZIONI POTETE RIVOLGERVI ALLA FILIALE IMPRESE PIÙ VICINA O CONSULTARE IL SITO
www.impresesantapanpaolo.com



INTESA  SANPAOLO